

DLXXVIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 5 APRILE 1886

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PIANCIANI.

SOMMARIO. *Omaggi. — Giuramento del deputato Villani. — Il deputato Merzario presenta la relazione sul disegno di legge modificato dal Senato sugli stipendi dei maestri elementari. — Il presidente del Consiglio presenta i seguenti disegni di legge: uno col quale vengono rettificati i confini territoriali dei comuni di Bagnara di Romagna e di Mordano e conseguentemente quelli delle provincie di Ravenna e Bologna per tutti gli effetti amministrativi e giudiziari; un altro disegno di legge per determinare i confini giurisdizionali dei comuni di Marsico e Tramutola in provincia di Potenza; infine un disegno di legge per lo stanziamento del fondo occorrente all'acquisto dello stabile detto le "Bastarde" appartenente alla Congregazione di carità di Urbino e alla riduzione dello stabile stesso e di altri locali a Casa di custodia nella città stessa. — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere alle interrogazioni dei deputati Voillaro e Bosdari. — Seguito della discussione del disegno di legge relativo ai lavori per la sistemazione del Tevere — Il deputato Cavalletto, relatore, comunica una nuova dizione dell'articolo 3 — Approvansi gli articoli 1 e 2 — Sull'articolo 3 parlano i deputati Pais, Amadei, Cavalletto, relatore, Ruspoli ed il presidente del Consiglio — Sono approvati gli articoli dal 3 al 6 ed ultimo — Senza discussione è approvato il disegno di legge per approvazione di contratti relativi ai beni demaniali. — Il deputato Di Sant'Onofrio presenta la relazione sul trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Repubblica dell'Uruguay. — Discussione del disegno di legge per l'approvazione di una convenzione con la ditta Pirelli per la collocazione e manutenzione di cavi telegrafici sottomarini — Parlano i deputati Pais, Palizzolo, Palomba, Sola, relatore, ed il ministro dei lavori pubblici — Chiudesi la discussione generale — Senza discussione approvansi gli articoli del disegno di legge. — Discussione del disegno di legge diretto a modificare la legge 25 giugno 1882 sul bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi — Discorrono i deputati Bonavoglia, Gattelli, Di Rudinè, Grossi, Romanin-Jacur, relatore, Voillaro, Spirito, il ministro delle finanze ed il ministro dei lavori pubblici — Approvasi un ordine del giorno proposto dal deputato Di Rudinè. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. — Il deputato Arcoletto presenta la relazione sulla domanda di procedere contro l'onorevole Sbarbaro. — Approvansi senza discussione*

i tre primi articoli del disegno di legge sui bonificamenti — Sull'articolo 4 parlano i deputati Sani Giacomo, Codronchi, Romanin-Jacur, relatore, il ministro dei lavori pubblici ed il deputato Vollaro — Approvasi l'articolo 4. — Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano il ministro della pubblica istruzione ed i deputati Levi, Cavalletto, Miceli e Palizzolo.

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato. Quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3705. Il Consiglio comunale di Piazza Armerina, provincia di Caltanissetta, chiede che, qualora si ritorni al sistema del collegio uninominale, quella città sia fatta sede di uno fra i collegi elettorali.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi giunti alla Camera.

Quartieri, segretario, legge:

Dal Ministero della regia marineria — Annuario ufficiale della regia marineria pel 1886, copie 4;

Dal signor capitano Antonio Cecchi — Suoi viaggi da Zeila alla frontiera del Caffa, pubblicati per cura della Società geografica italiana (volumi 2), una copia;

Dal rettore dell'Università degli studi in Siena — Discorso inaugurale e annuario accademico 1885-86, una copia;

Dal rettore dell'università degli studi in Siena — L'inizio della clinica oculistica senese - Resoconto per l'anno scolastico 1884-85 del professore Guaita, una copia;

Dal Ministero di agricoltura industria e commercio — Bollettino semestrale del reddito cooperativo, ordinario, agrario e fondiario - Anno III 1º semestre 1885, copie 6;

Dal Ministero dell'interno — Elenco dei prefetti, consiglieri-delegati, sotto-prefetti, ecc. in servizio al 1º aprile 1886, copie 2;

Dal professore Paolo Pavesio, preside-rettore del regio liceo-ginnasio in Genova — Ricordi di Ercle Ricotti - Cenni bibliografici, copie 2.

Votazione a scrutinio segreto di un disegno di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca, votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Merzario, lo invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Merzario. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, concernente gli stipendi dei maestri elementari, modificato dal Senato del regno.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Depretis, presidente del Consiglio. Domando alla Camera che voglia deliberare l'urgenza per questo disegno di legge.

(L'urgenza è ammessa).

Giuramento del deputato Villani.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Villani, lo invito a giurare. (Legge la formola)

Villani. Giuro.

Presentazione di tre disegni di legge.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Uno per lo stanziamento del fondo occorrente all'acquisto dello stabile detto "Le Bastarde", appartenente alla congregazione di carità di Urbino, e per la riduzione dello stabile stesso ed altri locali a Case di custodia nella detta città;

Un disegno di legge col quale vengono rettificati i confini territoriali dei comuni di Bagnara di Romagna e di Mordano e conseguentemente quelli delle provincie di Ravenna e di Bologna per tutti gli effetti amministrativi e giudiziari;

Infine presento un disegno di legge col quale vengono determinati i confini giurisdizionali dei comuni di Marsico e Tramutola nella provincia di Potenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questi tre disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Deliberazione relativa allo svolgimento di due interrogazioni dei deputati Vollaro e Bosdari.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno disse che avrebbe dichiarato oggi se e quando intendeva rispondere alle due domande d'interrogazione a lui rivolte dagli onorevoli Vollaro e Bosdari, annunciate nell'ultima tornata.

Depretis, ministro dell'interno. Siccome sono iscritte nell'ordine del giorno della Camera altre interrogazioni dopo il numero 5, così dichiaro che sono disposto ad accettare che le due interrogazioni degli onorevoli Bosdari e Vollaro prendano posto al seguito di quelle che sono già nell'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Vollaro è presente?

(Non è presente).

L'onorevole Bosdari?

(Non è presente).

Allora si intenderà accettata la proposta dell'onorevole ministro dell'interno.

Seguito della discussione sul disegno di legge relativo alla terza serie dei lavori di sistemazione del Tevere.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stanziamento di fondi per la terza ed ultima serie dei lavori di sistemazione del Tevere.

La Camera ricorda che nell'ultima tornata il ministro dell'interno presentò un nuovo articolo in luogo del terzo proposto dalla Commissione.

Invito ora l'onorevole relatore della Commissione ad esprimere il suo parere sul proposito.

Cavalletto, relatore. L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri si era riservato nell'ultima tornata di dare la nuova compilazione dell'articolo 3, da sostituirsi a quello proposto dalla Commissione. Ora in adempimento di questa sua promessa egli concretò l'articolo ed io do lettura della nuova formula da lui proposta:

“ Per i lavori da farsi dallo Stato e dal comune di Roma per la sistemazione idraulica del fiume e pei lavori stradali ed edilizi dei Lungotevere, potranno essere applicate per decreto reale, udito il Consiglio comunale di Roma e il

Consiglio di Stato o tutte o parte delle disposizioni contenute negli articoli 12, 13, 15, 17 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, serie 2^a ”.

La Commissione, come dichiarò nell'ultima tornata, accetta nella sua grande maggioranza quest'articolo e dichiara di non poter accettare altre modificazioni.

Presidente. Fin da ieri l'altro la discussione generale fu chiusa.

Ho creduto però utile, prima di passare alla discussione degli articoli, di far dar lettura della nuova dizione dell'articolo 3. Ora passiamo alla discussione degli articoli e quando saremo all'articolo 3 ciascuno farà quelle osservazioni che crederà opportuno di fare.

“ Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a creare un titolo speciale di rendita ammortizzabile in 50 annualità eguali per eseguire a norma della legge 6 luglio 1875, n. 2583 (serie 2^a), una terza serie di lavori coordinati alla definitiva sistemazione del Tevere, consistenti nel continuare l'allargamento, la costruzione dei muri di sponda, la rimozione dei ruderi e sgombrò dell'alveo, la sistemazione dei ponti e la costruzione dei collettori, entro il limite di spesa di 30 milioni ”.

(È approvato).

“ Art. 2. La spesa di cui all'articolo precedente verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in apposito capitolo con la denominazione: *Terza serie dei lavori per la sistemazione del Tevere*, e sarà ripartita in sette anni come segue:

Anno 1885-86	L. 2,500,000.00
” 1886-87	” 5,000,000.00
” 1887-88	” 5,000,000.00
” 1888-89	” 5,000,000.00
” 1889-90	” 5,000,000.00
” 1890-91	” 5,000,000.00
” 1891-92	” 2,500,000.00

Totale L. 30,000,000.00

(È approvato).

Ora viene il terzo articolo, concordato fra Ministero e Commissione. Ne do lettura:

“ Ai lavori da farsi dallo Stato e dal comune di Roma per la sistemazione idraulica del fiume e pei lavori stradali ed edilizii dei Lungotevere potranno essere applicati per decreto reale, udito il Consiglio comunale di Roma e il Consiglio di Stato, tutte o parte delle disposizioni contenute negli

articoli 12, 13, 15 e 17 della legge 15 gennaio 1885 n. 2892, (serie 2^a) ».

L'onorevole Pais-Serra ha facoltà di parlare.

Pais-Serra. (*Della Commissione*). La maggioranza della Commissione fu ispirata, nel proporre l'articolo terzo, da un concetto di giustizia e dal proposito di porre un freno all'ingordigia di una parte dei proprietari di Roma, verificatasi in tutte le espropriazioni avvenute. Da un sentimento di giustizia, perchè avevamo già un precedente che stabiliva la linea di condotta che la Commissione doveva tenere. E questo precedente fu stabilito dal disegno di legge presentato dall'onorevole ministro dell'interno relativamente al lazzeretto provvisorio dell'Asinara.

La Camera ricorderà che l'espropriazione di tutta l'isola fu fatta a norma dell'articolo 13 della legge di risanamento per Napoli, sebbene non fosse in quel caso propriamente questione di risanamento, perchè quell'isola ha un clima salubre; nè concorrevano in quella circostanza ragioni che concorrono per questo disegno di legge sui lavori del Tevere.

Orbene, se per le espropriazioni dell'isola dell'Asinara fu adottato il criterio della perizia a norma dell'articolo 13 della legge di risanamento per Napoli, io domando per quali motivi si userebbe una diversa misura a tutto ciò che si riferisce alle espropriazioni pei lavori del Tevere.

Con ciò credo di avere spiegato il criterio che guidò la maggioranza della Commissione nel proporre l'articolo terzo, che ora ritira, in seguito alla proposta presentata dall'onorevole ministro dell'interno, proposta che anch'io accetto come un temperamento; non senza però far voti che l'onorevole ministro dell'interno, per un sentimento di giustizia distributiva, voglia, quando le circostanze si presentino, usare un ugual trattamento all'isola dell'Asinara e alle espropriazioni già eseguite.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. L'articolo che è stato presentato dall'onorevole presidente del Consiglio, modifica grandemente la proposta della Commissione, ma nonpertanto contiene anch'esso delle disposizioni molto gravi, sulle quali io vorrei richiamare l'attenzione della Camera e quella dello stesso presidente del Consiglio. Col nuovo articolo si viene a togliere l'iniziativa alla rappresentanza municipale di chiedere essa l'applicazione della legge di Napoli per quei lavori di risanamento riconosciuti necessari: in esso è stabilito che la applicazione

di parecchi articoli di quella legge eccezionale può essere fatta dal Governo, per decreto reale, udito il Consiglio comunale ed il Consiglio di Stato.

L'onorevole presidente del Consiglio ricorda benissimo, che quando si discuteva in Senato la legge su Napoli fu proposto un articolo nel quale dicevasi che, previa deliberazione del Consiglio di Stato, potevano essere per regio decreto sanzionate analoghe disposizioni per altri comuni, qualora le condizioni di salubrità delle abitazioni e delle acque ne facessero manifesto il bisogno.

Ebbene quest'articolo, il quale stabiliva lo stesso principio enunciato ora dal presidente del Consiglio, non fu approvato dalla Camera, la quale invece volle che la legge di risanamento potesse essere applicata soltanto a quei comuni che ne facessero richiesta nel termine di un anno.

E nel Consiglio comunale di Roma è stata discussa la convenienza di applicare la legge sul risanamento di Napoli, e ne fu chiesta la estensione con decreto reale per alcuni lavori da eseguirsi in alcune determinate zone, nelle quali occorre veramente di fare lavori di risanamento. Ma nessuno pensò che alla terza serie dei lavori del Tevere potesse estendersi la legge di Napoli, essendo naturale che questi lavori fossero fatti col metodo stesso adoperato per quelli della prima e seconda serie.

Il Governo ora avocando a se il potere di estendere la legge di Napoli ai lavori pel Tevere, toglie evidentemente un diritto lasciato finora ai comuni o almeno lo limita ad un parere consultivo.

Fatta questa considerazione se la Commissione persiste nel volere o il suo articolo o quello proposto dal Presidente del Consiglio, io mi rassegnerò a votarlo qualora si aggiunga un ultimo inciso, col quale si dica, che gli articoli della legge di Napoli potranno essere applicati ai lavori del Tevere in quei luoghi ove le condizioni di insalubrità ne facessero manifesto bisogno.

Cavalletto, relatore. Chiedo di parlare.

Amadei. Sono queste le stesse parole che si trovano nell'articolo 18 della legge per Napoli. Se l'onorevole presidente del Consiglio, come non ne dubito, vorrà accettarle per meglio chiarire gli intendimenti del Governo, io non farò altre osservazioni, affinchè possa subito essere approvata una legge tanto utile al miglioramento edilizio di Roma. Soltanto non posso astenermi dal rispondere brevi parole al mio onorevole collega ed amico il deputato Pais. Egli ha parlato di ingordigia, di insaziabilità dei proprietari di Roma.

Pais-Serra. (*Della Commissione*). Di una parte.

Amadei. Comincio dal prender atto di questa

limitazione e richiamo il suo giudizio sullo stato vero dei fatti.

Se egli dice che, nelle espropriazioni che si fanno con la legge del 1865, prevalgono la ingordigia e la insaziabilità, egli viene, per conseguenza a biasimare non solo i proprietari ma a gettare il sospetto sulla onestà dei periti e dei giudici, ai quali si può far ricorso, quando le perizie sembrano fondate sopra dati e criteri non giusti.

Così pure ho inteso ripetere, da quando abbiamo incominciato questa discussione, che è necessaria l'applicazione della legge di risanamento ai lavori del Tevere, per difesa degli interessi dello Stato, per la tutela, ha detto il mio egregio collega l'onorevole Maurigi, delle nostre finanze.

Ma si è dunque dimenticato che nel Senato e nella Camera si è detto e ripetuto moltissime volte che la legge per Napoli era stata fatta e doveva essere applicata unicamente pel risanamento, non per ragioni di finanza, di economia e di abbellimento edilizio?

Ruspoli. Chiedo di parlare.

Amadei. ... Per tutelare la finanza dello Stato e dei comuni deve essere sufficiente la legge sulle espropriazioni del 1865, la quale ha per base l'estimo, mentre quella di risanamento ha per base il reddito.

E perchè volete credere pericoloso il sistema dell'estimo? Perchè supporre che le perizie fatte e rifatte per ordine dei tribunali siano ingiuste? Perchè il criterio del reddito lo credete più esatto di quello proveniente dall'estimo?

A questo si dovrebbe rispondere per dimostrare come meglio si tutelano le finanze pubbliche, e non in nome della tutela degli interessi dello Stato chiedere provvedimenti eccezionali contro la ingordigia dei proprietari romani. E questa un'accusa generale ad una classe di cittadini ed io la respingo vivamente, ...

Pais-Serra. (*Della Commissione*). Chiedo di parlare.

Amadei. ... la respingo come assurda, infondata, ingiusta.

Ci sarà stato certamente qualche proprietario o speculatore che avrà per un suo stabile, chiesto una somma maggiore del giusto; ma per qualche fatto singolare si può formulare un'accusa generale? E quale è poi il proprietario che non apprezza la sua proprietà più di quello che vale?

I proprietari di Roma, come quelli di Napoli, di Milano e di tutte le città tengono a far valere il più possibile le loro possidenze. Ma la domanda stabilisce forse il prezzo? Non ci sono le perizie e le contro perizie?

Dunque, l'accusa detta e ripetuta nella discussione di questa legge è priva di ogni fondamento.

Detto questo per mio dovere come membro del Consiglio comunale di Roma, finisco ripetendo che accetterò l'articolo, proposto dall'onorevole presidente del Consiglio, quando egli voglia aggiungere, come un ultimo inciso, quelle stesse parole che chiudono il primo paragrafo dell'articolo 18 della legge di risanamento per Napoli, le quali stabiliscono la condizione di insalubrità.

Presidente. Onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Cavalletto, relatore. Dirò poche parole in risposta all'onorevole Amadei. Prima di tutto, riguardo alle pretese dei proprietari, richiamerò le parole, che ho detto nell'ultima tornata.

Io dissi che, per i lavori delle due prime serie, in grandissima parte, le domande dei proprietari furono discrete e che le indiscrezioni furono eccezioni.

Questo ha detto ora presso a poco anche il mio collega, l'onorevole Pais. Avrà accentuato forse nella sua prima esposizione il suo concetto, ma poi lo ha corretto.

Questo noto, rispetto ai proprietari, pel passato. Ma ho soggiunto che oggi le cose cominciano a cambiare, ed ho accennato ad alcuni casi, in cui le espropriazioni salirono a prezzi veramente straordinari.

Ma di ciò che ci fa dire l'onorevole Amadei non occupiamoci troppo.

L'onorevole Amadei si lagnò che quest'articolo ponga condizioni gravi. Io non lo credo. Trattasi di un articolo di difesa, che si applicherà certamente con molta discrezione.

Non sono condizioni gravi, che si impongono. Effettivamente, se vi sono lavori, che abbiano il vero carattere di risanamento, lo scopo della salubrità per la città sono i lavori di sistemazione del Tevere e di difesa dalle irruzioni delle sue piene.

È certo che il liberare Roma dai pericidici straripamenti del fiume, che succedono nella parte bassa della città anche nelle piene mezzane, troppo frequenti; il liberarla poi dalle altissime piene, come quella del 1870, che fece gravi danni alla città, danni materiali, ed economici non solo, ma ben anche danni nella salubrità della città, è certo che i lavori che tendano a questo fine, hanno pure uno scopo igienico e di risanamento.

È vero che coloro che abitano nei piani superiori delle case e dei palazzi, che le famiglie agiate, dopo un'invasione del Tevere risentono poco danno o nessun danno igienico dall'invasione

delle acque nei piani inferiori; ma la povera gente che abita nei piani terreni risente purtroppo le conseguenze dell'umidità, proveniente da queste inondazioni.

Ad ogni modo questi lavori hanno lo scopo di liberare Roma dalle inondazioni del fiume e quindi di provvedere anche all'igiene della città. Inoltre con questi lavori si provvede, oltrechè ad impedire la irruzione del fiume e le allagazioni delle vie e dei caseggiati, si provvede, dico, allo smaltimento delle acque sotterranee, che si fa per mezzo dei collettori o fognoni. Questi collettori gioveranno assai a rendere più salubre la città. Ricordiamoci che nell'abitato della via del Babuino erano frequenti le febbri, ma dopo che è stato fatto quel fognone che smaltisce tutti gli acquitrini, discendenti dal Pincio, le condizioni sanitarie di quella parte della città si sono assai migliorate.

L'onorevole Amadei si lagna che con quest'articolo noi togliamo al municipio di Roma l'iniziativa, che secondo la legge di Napoli era riservata ai comuni. Ma, onorevole Amadei, qui si tratta di una spesa gravissima, di una spesa che a conti fatti importerà circa 80 o 90 milioni, dei quali lo Stato deve pagarne la metà. Quindi è ben ragionevole che lo Stato abbia il diritto d'imporre una condizione, una cautela, affinchè questa spesa non cresca esageratamente per effetto delle espropriazioni necessarie per i lavori di difesa e di igiene.

Ed infatti, vuol sapere il rapporto che vi è fra la spesa di sistemazione del fiume, e la spesa per le espropriazioni? Vediamo il preventivo di questi lavori di terza serie. Il preventivo è di 30 milioni, distinto per partite di spesa nel prospetto che ho sott'occhio.

Da questo risulta che 18,854,863 lire sono per i lavori, lavori non edilizi del comune, bensì lavori di pura sistemazione del fiume; e per le indennità delle relative espropriazioni è preventivata la somma di lire 8,791,000 circa: poco meno della metà di quella dei lavori è la spesa delle espropriazioni. Quindi dobbiamo andare ben cauti perchè la spesa delle espropriazioni mantengasi in limiti equi e non superiori, esagerandosi, lo importo stesso dei lavori.

Ma l'onorevole Amadei dice: il comune di Roma chiese l'applicazione della legge di Napoli per alcune parti soltanto della città, ma non per tutte. Ma certo; voleva che chiedesse l'applicazione della legge di Napoli per l'ampliamento di alcune strade, per alcune nuove strade dove non vi è lo scopo, la ragione di salubrità, bensì vi è lo scopo, la necessità della buona e sicura viabi-

lità, cioè di potere camminare e muoversi sicuri per Roma?

La Roma papale, diremo, fu molto trascurata nella sua viabilità. Quando io cammino per la città, dico: il Governo pontificio aveva per norma nella viabilità interna stradale, il motto oraziano: *odi profanum vulgus et arceo*: si occupava poco, o niente della comodità e della sicurezza dei cittadini, perchè i prelati, i magnati andavano in carrozza per la città. E non avevansi nemmeno marciapiedi nella vecchia Roma; per cui tante volte anche adesso bisogna ritirarsi nei vani delle porte per non essere urtati, investiti nello scambio dei carri, che difficilmente si fa in alcune strade. Quindi l'apertura, l'allargamento delle strade era una necessità per Roma, necessità edilizia, necessità di traffici, necessità di movimento della aumentata popolazione; ed in poca parte ci era lo scopo della salubrità. Mentre invece, ripeto, per i lavori del Tevere, se lo scopo principale è quello della difesa, vi è anche e precipuo quello della salubrità della parte bassa della città, che è anche la parte più densamente abitata.

L'onorevole Amadei vorrebbe poi aggiungere un ultimo inciso. Ma l'articolo come è formulato mitiga assai le disposizioni della legge di Napoli. Esso è più un freno contro quei, rari forse, ma pur possibili casi di proprietari e speculatori ingordi, che non una misura di fiscalità nelle espropriazioni. Oltrechè quell'aggiunta darebbe occasione a continue contestazioni. Si contesterebbe ogni momento sulla salubrità o insalubrità di questo sito piuttosto che di quell'altro, e così si farebbero lavorare molto gli avvocati, con danno di quasi tutte le parti contendenti. Lasciamoli in quiete gli avvocati quando non sia indispensabile il loro intervento. Quando abbiamo assicurato che le espropriazioni saranno fatte con equità, correttezza e con giustizia, dobbiamo star tranquilli e non impegnare Governo e cittadini in questioni che sarebbero inutili e dannose per l'amministrazione e fors'anche per tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruspoli.

Ruspoli. Io unisco le mie preghiere a quelle dell'onorevole Amadei perchè il presidente del Consiglio voglia accettare l'aggiunta da lui proposta. Se fosse nuova quella disposizione e proposta per un modo speciale di vedere o per un capriccio dell'onorevole Amadei, io non l'avrei accettata. Ma una volta che essa trovasi già nell'articolo 18 della legge per Napoli, che è quello che noi vogliamo applicare, mi pare che il presidente del Consiglio non dovrebbe avere difficoltà di accettare l'applicazione.

cazione dell' articolo stesso tale e quale fu deliberato dal Parlamento. Si dice che la legge per Napoli è una legge igienica. E questo nessuno lo contesta. Ed è tale appunto perchè prescrive la distruzione e il bonificamento di edifici e di contrade malsane. Ma appunto per ciò a me pare che dobbiamo anche qui ripetere che noi riconosciamo i diritti che si devono concedere alle leggi igieniche, in quanto che anche in questo caso distruggono i fomenti contrari alla salute pubblica.

Quindi io credo che si possa ammettere questa aggiunta, la quale, con buona pace dell'onorevole relatore, non fa che mettere la questione nei suoi veri termini.

Dopo ciò debbo rispondere anch'io qualche parola all'onorevole relatore, ed all'onorevole Pais, sulle pretensioni dei proprietari di Roma.

È stato detto dall'onorevole relatore che in massima le domande erano discrete, e che vi erano eccezionalmente delle domande indiscrete. Ma, onorevole relatore ed onorevole Pais, quale è il paese del mondo in cui non vi sia chi fa delle domande indiscrete?

Ora, le dichiarazioni della Commissione sono anzi un attestato il più ampio della discrezione dei proprietari di Roma, perchè vi dicono che in massima parte questi, benchè facciano delle domande nel loro interesse, pure le fanno in modo discreto.

Io mi auguro che in qualunque altra città si dovranno fare dei lavori dell'importanza di quelli che si fanno in Roma, le domande indiscrete non sieno che una eccezione.

Stando adunque in condizione così soddisfacente quale è questa che ci hanno indicato gli onorevoli membri della Commissione, non mi pare che sia il caso di far leggi eccezionali.

L'onorevole relatore poi, ha detto: badate, la legge del Tevere è una legge eminentemente igienica!

Convegno con lui; e non solo. convegno con lui per le grandi inondazioni, ma anche precisamente per le piccole e le medie. L'onorevole relatore è abbastanza competente perchè di questa cosa si debba convincere immediatamente.

Cavalletto, relatore. Non ho bisogno di essere convinto.

Ruspoli. Egli ha detto che questa legge è igienica per i poveri, quasi che non lo fosse anche per i ricchi; e aggiungeva, che le case dei poveri sono nella bassa Roma, quelle dei ricchi nell'alta Roma.

Ora prego l'onorevole relatore di riflettere, che la bassa Roma è precisamente quella che contiene i grandi palazzi. Poichè dei grandi palazzi monu-

mentali, nella parte alta, oggi se ne fanno ben pochi; si fanno invece delle case che rovinano mentre si costruiscono! Ma questi grandi edifici della bassa Roma, che pur ricordano qualche cosa al nostro paese, erano inondati nel 1870 assai più delle case dei poveri che non esistevano ancora nella parte alta di Roma. Vada, l'onorevole relatore, per la via Giulia e troverà frequenti e grandi palazzi; il palazzo Falconieri, il palazzo Sacchetti ed altri.

Ed io, che nel 1870 come consigliere comunale dovetti prestare il mio aiuto, come lo prestarono i miei colleghi, quando la città fu colpita dalla sciagura dell'inondazione, ricordo che risiedevamo in un palazzo inondato, e questo era il palazzo Doria! Vede dunque, l'onorevole relatore, che l'inondazione non colpiva i soli poveri, ma tutti.

Egli dice che il Governo deve rifarsi di queste grandi spese. E chi lo nega? La legge ammette un contributo per quegli edifici, i quali avranno un miglioramento da questa sistemazione del Tevere. Ebbene, fate valere realmente e con fermezza quest'obbligo del contributo, ed io sono sicuro che chi avrà un miglioramento sarà lieto di contribuire.

D'altronde poi la Camera comprende che tutte queste querimonie che si fanno sulla legge del 1875 (e qui mi dirigo all'egregio ministro dei lavori pubblici) non provano altro che questo: che, cioè, bisogna rifare quella legge, e che, per le espropriazioni fatte con la legge comune, l'espropriante non è abbastanza garantito dalle pretensioni dell'espropriando.

E la legge del 1875 deve rifarsi non per Roma, nella quale l'onorevole relatore dice che sono pochi quelli che fanno domande eccessive, ma per tutta l'Italia; perchè se le espropriazioni che si fanno nelle altre parti fossero sotto i nostri occhi come quelle che si fanno qui, vedremmo degli abusi enormemente maggiori di quello enormissimo della Farnesina. Se avessimo davanti a noi queste espropriazioni, credo che verremmo a questa conclusione, e credo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici sarebbe già convinto che la legge del 1875, in quanto alle espropriazioni, non è una garanzia nè per i privati, nè per le pubbliche amministrazioni; ed io spero che lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà studiare una legge più equa, riguardo alle espropriazioni, di quella del 1875.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais-Serra (Della Commissione). Sarò brevissimo.

L'onorevole mio collega ed amico Amadei ha voluto trovare nelle parole che io ho pronunciato, un'offesa a tutti i proprietari di Roma. Egli non ha bene afferrato il concetto del mio discorso. Io non ho inteso altro che di accertare un fatto ammesso dalla pubblica opinione, cioè la esagerazione, se non di molti, di parte dei proprietari per le domande d'indennità nelle espropriazioni. E che questo fatto sia vero, si deduce da tutti i giornali, di qualsiasi partito. Orbene; una legge che freni queste cupidigie e queste esagerazioni è una legge benedetta.

È perciò che io approvo la proposta della maggioranza della Commissione, e che per mancanza di meglio ho approvato il temperamento proposto colla modificazione presentata dal presidente del Consiglio.

Dopo ciò, io credo che il mio amico Amadei riterrà che abbiamo egli ed io adempiuto al nostro dovere partendo da un diverso punto di vista.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Amadei. Avevo chiesto di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Parlerà dopo; anzi spero che dopo quanto dirò non parlerà più sull'argomento.

Riguardo alla iniziativa cui ha accennato l'onorevole Amadei, io osservo che dal momento che c'è una legge, la ragione della legge stessa porta a non lasciare l'iniziativa al comune di Roma. È una ragione di equità e d'interesse pubblico, io l'ho già ricordato nella seduta precedente, cioè l'interesse dello Stato, il quale sostiene la maggior parte della spesa; e non c'è rappresentanza di questi interessi se non nel Parlamento, non c'è modo di avervi riguardo se non con una legge.

Del resto, onorevole Amadei, l'iniziativa fu tolta anche alla città di Napoli.

È vero che quello è un provvedimento di altra natura, ma qui la legge era pure una necessità, per applicare con sicurezza, e nell'interesse dello Stato, come principale contribuente, le disposizioni della legge per Napoli. Io credo che la formula che ho adottata nel disegno di legge assicuri abbastanza tutti i legittimi interessi che potrebbero soffrire per una disposizione assoluta della legge. Dal momento che il Governo non procede se non dopo aver udito il Consiglio comunale di Roma e dopo avere avuto il parere del Consiglio di Stato, e dal momento ch'esso è poi responsabile dei suoi atti, e dovrà tener conto della giusta discrezione che si deve serbare nell'applicare una legge d'eccezione, mi pare che si abbiano garanzie

sufficienti che non vi sarà abuso nell'esercizio della facoltà che quest'articolo riserva al Governo.

Io prego poi l'onorevole Amadei ed anche l'onorevole Ruspoli di non insistere nella loro aggiunta, perchè è assolutamente inutile. L'aggiunta è implicita: la legge eccezionale non si fa che per la ragione della salubrità; e poichè il Governo è giudice, e non può essere diversamente, dal momento che, udito il Consiglio comunale e il Consiglio di Stato, compie un atto del potere esecutivo col quale delimita le zone alle quali deve essere applicata la legge, l'aggiunta sarebbe per lo meno inutile, e potrebbe anche essere nociva, poichè potrebbe dar luogo a qualche contestazione. Ora contestazioni non ce ne devono essere quando al Governo è attribuita la facoltà di applicare la legge coi temperamenti da me adottati.

Perciò il Governo non potrebbe assolutamente accettare nessuna aggiunta o variazione all'articolo come fu da lui formulato dopo matura ponderazione; e prego quindi gli onorevoli Amadei e Ruspoli di consentire che l'articolo passi così senza nessuna aggiunta.

Io dichiaro apertamente che la ragione di questa disposizione è quella stessa che ha ispirato l'articolo 18, al quale non mi posso riferire perchè in quell'articolo si contengono disposizioni che non sono applicabili a Roma: basta leggerlo quell'articolo.

Io non voglio far perdere altro tempo alla Camera, e la prego perciò di accettare in ogni modo il testo proposto dal Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Insisto nel deplorare che l'iniziativa di provvedimenti edilizi e sanitari sia tolta ai comuni da una proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che in questa Camera è stato sempre propugnatore delle prerogative comunali.

Egli è stato ispirato dal sentimento della tutela dei grandi interessi dello Stato, ma mi permetta di dirgli che questa volta egli ha passato quella giusta misura che gli uomini di Governo devono mantenere in tutto ciò che riguarda i rapporti di diritto fra lo Stato e i comuni.

Il Senato voleva, è vero, che la legge di Napoli potesse applicarsi in altri comuni con decreto reale...

Depretis, presidente del Consiglio. Non c'entra qui il Senato!

Amadei. ...ma la Camera respinse quella disposizione per meglio tutelare i comuni.

Nè vale l'esempio del comune di Napoli, per il quale la legge fu creata in seguito a grandi mali,

che tutti abbiamo deplorato. In circostanze eccezionali, supreme, si comprende la ingerenza diretta dello Stato; ma la non si può approvare per Roma che in circostanze normali e per lavori decretati da molti anni, dei quali più della metà è stata fatta.

Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che le disposizioni della legge per Napoli non saranno applicate che per ragione di risanamento, perchè non accetta l'aggiunta da me proposta, nella quale ha consentito l'onorevole Ruspoli?

Io ho tolto le parole *abitazioni e fognature di acqua* (che pur si trovano nell'articolo 18 della legge di risanamento) perchè potrebbero dar motivo a quelle contestazioni che teme l'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole relatore della Commissione ha detto che la legge per i lavori del Tevere è una vera e propria legge di risanamento. E in prova di questa sua asserzione ha citato due fatti.

Ha citato le abitazioni a pian terreno che vengono inondate nelle piene del Tevere e in secondo luogo le fogne che portano al Tevere le acque sporche della città.

Ma, onorevole Cavalletto, Ella dovrebbe sapere che per quei luoghi, dove le abitazioni a pian terreno erano inondate, dove veramente gli abitanti restavano nell'umidità, il Consiglio comunale di Roma chiese ed ottenne l'applicazione della legge per Napoli. Ma nei luoghi dove si faranno per questa legge i lavori del Tevere non vi sono abitazioni che vanno soggette alle inondazioni. E in quanto alle fogne ve ne sono molto meno nella zona a cui si riferisce questa terza serie di lavori.

Ora se nella prima e seconda serie di lavori si è proceduto colla legge del 1865, perchè nella terza serie si vuole applicare una legge eccezionale col pretesto di risanamenti che non occorrono?

Diciamo le cose francamente e chiaramente: la Commissione colla sua proposta e gli oratori che l'hanno sostenuta due cose gravi hanno detto al pubblico: primo, che la città è insalubre; secondo, che i proprietari sono ingordi.

Se in Roma vi erano dei luoghi insalubri da risanare, il Consiglio comunale li ha indicati ed ha per essi chiesto l'estensione della legge di risanamento.

Quanto alla ingordigia dei proprietari, non vi sono forse dovunque quelli che esagerano la conservazione delle loro proprietà, e non hanno altra mira che il loro interesse? Tutto questo è nella natura stessa degli uomini.

Nè l'onorevole Cavalletto, nè altri potrà impedire con leggi eccezionali ciò che è nello spirito stesso della proprietà individuale e collettiva.

Se la legge generale che regola le espropriazioni è cattiva, come ha detto benissimo il mio amico Ruspoli, riformiamola; ma non escogitiamo mezzi eccezionali i quali possono dar fondamento alle accuse di insalubrità eccessiva alla nostra capitale e di straordinaria avarizia nei proprietari. Di più non si può far supporre che il Consiglio comunale di Roma abbia bisogno di essere costretto ai provvedimenti necessari alla igiene, mentre a grandissima maggioranza ha sempre deliberato tutte le proposte più adatte alla salubrità della popolazione che abita Roma.

Finisco mantenendo fermo il mio emendamento finchè l'onorevole presidente del Consiglio non mi abbia spiegato perchè nel disegno di legge in discussione si debba ritenere implicata la condizione di insalubrità, che fu chiaramente spiegata e compresa nell'articolo 18 della legge di Napoli, perchè allora si riconobbe la opportunità e necessità di esprimerla nettamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cavalletto, relatore. Brevi parole: perchè non voglio partitamente rispondere ad accuse che sono assolutamente insussistenti.

Io non ho minimamente nè direttamente, nè indirettamente, offeso i proprietari di Roma. E per questo basta.

Quanto, poi, alla salubrità, o no, delle case fiancheggianti i lavori, faccio notare che questa serie di lavori abbraccia principalmente il tronco del Tevere, che si estende dal vicolo dello Struzzo, presso la chiesa dei Fiorentini, fino al mattatoio. Ora, quelli che hanno visitato le strade che fiancheggiano quel tronco di fiume, (le strade dalla chiesa dei Fiorentini al ponte Sant'Angelo, la via di Tordinona, la via dell'Orso, la via Leccosa e la via di Ripetta, ecc.) capiranno che, anche nelle piene mediocri, quelle strade sono invase dall'acqua del Tevere. Io non ho detto che in quelle strade ci siano soltanto case basse; ho detto che quelli che abitano i piani terreni sono soggetti a subire le male conseguenze igieniche, di questa umidità, di queste inondazioni, e che quelli che abitano i piani superiori di questi caseggiati, non generalmente di case basse ma ben più di case civili e di palazzi cospicui, non sentono effettivamente o ben poco questi danni igienici.

Mi pare di parlare chiaro; i miei oppositori mi fraintendono e vogliono che io abbia parlato diversamente; mi fanno parlare come loro piace,

per avere il gusto di confutarmi; ma è, questa loro, una confutazione speciosa, affatto vana.

Ad ogni modo questi lavori del Tevere hanno, se non principalmente e in ragione prevalente, tutti però il carattere di lavori di risanamento igienico, quindi non si può assolutamente rinunciare alla garanzia, per lo Stato e pei Corpi morali cointeressati, data dalla legge per Napoli.

È un freno, niente altro che un freno.

Trattandosi di lavori di tanta importanza, è necessario e per l'interesse dello Stato e per l'interesse stesso del Comune e della Provincia, che ci sia questo freno.

Quindi l'appendice, che volle proporre l'onorevole Amadei, come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, non è accettabile; sarebbe quell'aggiunta una causa di contestazioni, di litigii, ed anche di ritardamento nei lavori.

Quindi io prego la Camera di accettare l'articolo, come fu proposto e formulato dal presidente del Consiglio e di non darsi menomamente pensiero di certe opposizioni che sono veramente esagerate.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi spiace di non aver potuto persuadere l'onorevole Amadei; mi proverò una seconda volta.

Le disposizioni dell'articolo 18, onorevole Amadei, riguardano il caso in cui i comuni domandino di applicare la legge per Napoli ad opere comunali di risanamento.

Ed in questo caso, per indirizzare il criterio del Governo, che deve fare il decreto reale che autorizza i comuni, la legge ha indicato come una delle condizioni, quella dell'insalubrità, come è indicato nell'articolo 18.

Ma questo caso, non si può più applicare quando è il Governo stesso, il quale, per decreto reale, indica quali sono le zone alle quali debbono essere applicati gli articoli della legge per Napoli.

Qui il criterio è definito dalla stessa persona che autorizza l'applicazione della legge.

Ora io domando: chi è giudice, onorevole Amadei, dato che la sua formola fosse applicata, chi è giudice della insalubrità delle varie parti dei lavori governativi o comunali, dei lungo Tevere, ai quali debbono essere applicati gli articoli indicati, chi è giudice?

Secondo l'intendimento espresso nella proposta ministeriale dell'articolo 3 della legge, il solo giudice è il Governo; ed allora, a che servono le parole che egli vuole aggiungere? Non servono che

a complicare e a far nascere in qualche mente, secondo me non abbastanza illuminata, o cavillosa, il pensiero che si possa elevare una contestazione giudiziaria sul punto della salubrità.

Ora appunto per questi motivi persisterei nel mantenere la dizione come l'ho formulata, assicurando ancora una volta l'onorevole Amadei che il criterio del Governo non può esser altro che quello della salubrità e che fuori di questo criterio sarebbe un atto censurabile da parte del potere esecutivo se autorizzasse l'applicazione degli articoli indicati nella mia proposta.

Perciò io prego nuovamente la Camera di accettare la proposta qual'è stata formulata dal Governo ed accettata dalla Commissione.

Voci. Ai voti!

Amadei. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Amadei. Era appunto perchè il giudice è il Governo dei punti ai quali si devono applicare quegli articoli, che io volevo limitare la facoltà della applicazione.

Dal momento che l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto un'esplicita dichiarazione, dicendo che la condizione d'insalubrità s'intende implicita e sarebbe censurabile l'applicazione degli articoli della legge di Napoli per ragioni non sanitarie, io, e credo che con me consenta anche l'onorevole Ruspoli, prendo atto delle sue dichiarazioni ed accetto l'articolo proposto.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Nessuno domandando di parlare e non essendovi altri oratori iscritti, pongo a partito l'articolo terzo, qual'è stato formulato dal Governo ed accettato dalla Commissione. Lo rileggo:

« Ai lavori da farsi dallo Stato e dal Comune di Roma per la sistemazione idraulica del fiume e per lavori stradali ed edilizi del Lungotevere, potranno essere applicate per decreto reale, udito il Consiglio comunale di Roma ed il Consiglio di Stato tutte o parte delle disposizioni contenute negli articoli 12, 13, 15 e 17 della legge 15 gennaio 1885 numero 2892 serie seconda. »

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.
(È approvato).

« Art. 4. In apposito capitolo del bilancio del Ministero del Tesoro verrà iscritta la somma necessaria per il servizio degli interessi e dell'ammortamento relativi al debito autorizzato dall'articolo 1 della presente legge ».

(È approvato).

“ Art. 5. Nel bilancio dell'entrata, e in apposito capitolo col titolo: *Rimborsi delle spese del Tevere*, verranno iscritte le somme pari alla metà di quelle di cui nel precedente articolo, per le quali, a termini e con le rivalse della legge 6 luglio 1875, il municipio e la provincia di Roma sono tenuti a concorrere in detta spesa ”.

(È approvato).

“ Art. 6. Fino all'emanazione della legge speciale riservata dall'articolo 3 della legge 6 luglio 1875, n. 2583 (serie 2), il contributo dei proprietari interessati nella spesa verrà regolato coi criteri e con le norme del capo IV, titolo II della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ”.

(È approvato).

Sarà poi stabilita la seduta, in cui questo disegno di legge verrà votato a scrutinio segreto.

Discussione di un disegno di legge per approvazione di contratti relativi a beni demaniali.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Approvazione di contratti per cessioni e permuta di beni demaniali. — Si dia lettura del disegno di legge.

Quartieri, segretario, legge. (Vedi Stampato numero 407-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede di parlare, non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È approvata la convenzione preliminare 26 ottobre 1885, conclusa tra il regio Governo ed il comune di Milano, concernente la permuta di aree demaniali con altre comunali da cedere reciprocamente per l'esecuzione del piano regolatore di quella città, per la formazione di una nuova piazza d'armi e costruzione di nuovi edifici militari, verso il concorso per parte del comune della somma di tre milioni di lire pagabili in quattro distinte rate annuali.

“ Per la esecuzione delle opere di costruzione che a termini della predetta convenzione rimangono a carico dello Stato, verrà stanziata nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero della guerra ed in apposito capitolo sotto la denominazione: *Spese per la costruzione di nuove caserme ed edifici militari in Milano*, la somma di lire sei milioni ripartibile nei quattro esercizi 1886-87, 1887-88, 1888-89, 1889-90 ”.

Se nessuno chiede di parlare, non essendovi oratori iscritti, pongo a partito questo articolo 1 e con esso viene pure approvata la relativa convenzione.

(È approvato).

“ Art. 2. È approvata la convenzione conclusa tra i due Ministeri della guerra e del tesoro e il comune di Torino, per acquartieramento di quel presidio e per opere di complemento di quell'arsenale militare e della scuola di applicazione di artiglieria e Genio, mediante la quale, verso cessione al detto comune dei fabbricati della caserma di San Daniele, dell'ex convento di Santa Teresa, di una area di terreno disponibile dell'ex-Cittadella, non che di vari edifici in detta area esistenti, e dell'obbligo per parte dell'amministrazione militare di eseguire nuove costruzioni di fabbricati per uso militare e sistemazione e adattamento di altri esistenti, il comune predetto assume di corrispondere allo Stato, oltre il prezzo di lire 1,808,000, pagabile in cinque esercizi senza interessi, una somma a titolo di concorso nelle nuove opere per lire 113,216, pure pagabile in cinque esercizi e senza interessi, il tutto alle condizioni risultanti dal contratto stipulato in forma pubblica amministrativa avanti l'intendenza di finanza di quella città nel 13 novembre 1885.

“ Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della guerra verrà iscritta in apposito capitolo, sotto la denominazione: *Maggiori spese per acquartieramento del presidio di Torino e per complemento di quell'arsenale militare*, la somma di lire 2,008,000, ripartibile in cinque esercizi decorribili da quello 1886-87, in ragione di lire 400,000 per i primi quattro esercizi e di lire 408,000 per il quinto ed ultimo ”.

Se nessuno chiede di parlare pongo a partito quest'articolo 2 con la relativa convenzione.

(È approvato).

“ Art. 3. Sono approvati i seguenti contratti di vendita:

“ 1. Al comune di Arcevia del fabbricato di quel soppresso convento dei Cappuccini pel prezzo di lire 3314.07, come da istrumento del 12 febbraio 1885 a rogito Speranzini.

“ 2. Al comune di Cerchio del terreno ortivo posto nel comune stesso ed attiguo al fabbricato ex-convento dei Minori Osservanti, dell'estensione di are 53.76, per il prezzo di lire 1873.20, ed alle condizioni risultanti dalla scrittura privata delli 11 marzo 1885.

“ 3. Alla provincia di Treviso del palazzo detto la Marca Trivigiana ovvero il Salone dei Trecento, per il prezzo di lire 1000, ed alle condizioni portate dall'istrumento 17 giugno 1885 a rogito del notaio dottor Pietro Vianello.

“ 4. Al comune di Moggio in provincia di Udine del fabbricato demaniale ad uso di carcere mandamentale ivi esistente, pel prezzo di lire 4100, come da contratto del 6 agosto 1885, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Udine.

“ 5. Alla Congregazione di carità di Alghero, in provincia di Sassari, di due magazzini terreni dell'ex monastero delle Clarisse dette Isabelline in quella città, pel prezzo di lire 635,30, come da contratto del 24 settembre 1885, stipulato in forma pubblica amministrativa presso la sotto-prefettura di Alghero.

“ 6. Al comune di Potenza dell'area, con pochi ruderi, sulla quale sorgeva il fabbricato demaniale ove avevano sede l'ufficio delle Ipoteche ed altri uffici governativi, rimasto distrutto da un incendio avvenuto nel 28 novembre 1884; e ciò pel prezzo di stima in lire 5522,99, come da contratto stipulato nel 19 gennaio 1886 in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza in Potenza. ”

(È approvato).

Anche per questo disegno di legge sarà poi stabilito il giorno per la votazione a scrutinio segreto.

Presentazione della relazione sul trattato di commercio e navigazione con l'Uruguay.

Presidente. Invito l'onorevole Di Sant'Onofrio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Di Sant'Onofrio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la repubblica dell'Uruguay.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione del disegno di legge per una convenzione con la Ditta Pirelli per cavi telegrafici sottomarini.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Convenzione con la Ditta Pirelli e Comp. per l'immersione e manutenzione di cavi telegrafici sottomarini e per un piroscavo atto a tali operazioni.

Onorevole ministro dei lavori pubblici, la invito a dichiarare se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Accetto.

Presidente. Se ne dia lettura.

Quartieri, segretario, legge. (Vedi Stampato numero 382-A).

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Io mi sono iscritto per parlare su questo disegno di legge unicamente per dirigere alcune brevi domande all'onorevole ministro.

Rendo prima di tutto il dovuto omaggio di lode alla splendida relazione dell'onorevole Sola, e passo senz'altro a formulare le mie domande.

Io avrei desiderato che un servizio così importante come questo della immersione e manutenzione dei telegrafi sottomarini fosse fatto dallo Stato, e non affidato alle industrie private. Ad ogni modo, ora che esiste un compromesso e che la Camera, nella presente situazione, non ha volontà nè forza di impegnarsi in una discussione nuova sull'esercizio di Stato e sull'esercizio privato anche su questo genere d'industria, io chiederò all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè almeno il piroscavo necessario per la immersione dei cavi sottomarini non sia stato preso dalla regia marineria, la quale certamente non avrà tanti legni quanti ne occorrono per la nostra importanza marinaresca, ma ne avrà certamente tanti quanti bastino per questo servizio che poi non è importantissimo.

Una volta che il ministro ha creduto utile e forse indispensabile di ricorrere all'opera di un piroscavo privato, io domando: perchè si grava il bilancio dello Stato dell'onere annuo di 15,000 lire e ciò per il periodo di venti anni?

Lo Stato dopo venti anni si troverà ad avere sborsato 300,000 lire. È vero che, come dice l'onorevole relatore, questo piroscavo diventa proprietà dello Stato; ma dopo venti anni io non so in quali condizioni si troverà.

Mi si dirà che avrà uno scafo di ferro, che sarà solido, e che sarà pienamente atto all'ufficio per il quale verrà costruito; ma io dubito molto che un'impresa, la quale bada molto ai suoi interessi più che a quelli del Governo, possa costruire un piroscavo come l'onorevole relatore lo immagina.

Ad ogni modo io ritengo che dopo venti anni un piroscavo difficilmente potrà avere la solidità e tutti i requisiti dei primi dieci o quindici anni.

D'altra parte poi lo Stato, o meglio il Mini-

stero della marina, riceve in consegna questo piroscalo, lo fa armare, equipaggiare, fornire del necessario, lo fa comandare da' suoi ufficiali, e lo fa manovrare da marinari della regia marina; e qual corrispettivo riceve di questa immobilizzazione di personale, di attrezzi, di armamento?

Non ne vedo alcuno, a meno che l'onorevole relatore con la sua eloquenza, con lo studio che ha fatto su questa materia, non me lo indichi.

Osservo poi che il Governo propone nuove linee sottomarine per collegare varie isole al continente. Anche qui devo rimarcare, colla solita continua mia sorpresa, che di queste nuove linee la Sardegna non ne ha alcuna.

La Sicilia ha 10 linee, e col nuovo disegno di legge ne avrà 11. Ripeto, la Sardegna ne ha ora una sola. Domando: se il presente unico cavo venisse a rompersi, come farete voi a mantenere le comunicazioni tra l'isola ed il continente? Egli è perciò che io ho consentito ben volentieri all'invito fattomi dal mio onorevole amico Palizzolo, di firmare un ordine del giorno, il quale propone che il cavo sottomarino da Napoli a Ustica sia congiunto a Cagliari.

Io spero che almeno questa volta il Governo accetterà una mia modesta proposta, che non equiparerà certamente la Sardegna alla Sicilia e al continente, ma che servirà a portare qualche beneficio all'isola di Sardegna.

Dopo ciò avrei finito. Non mi resta altro che far voti, che Governo e Commissione mi diano risposte tali, che possano pormi in grado di votare senza scrupoli questo disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Il provvedimento che ci propone oggi l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sotto la modesta forma di una convenzione colla cosa Perelli, è della maggiore importanza, poichè noi per esso potremo soddisfare alle aspirazioni ed ai voti giustissimi di non poche delle nostre provincie; per esso metteremo fine agli immensi danni che hanno sofferto e soffrono l'industria, il traffico e il commercio nazionale; per esso noi renderemo non solo possibile, ma efficace la difesa costiera del paese.

Nulla dirò per dimostrarvi l'urgenza, il bisogno di collocare nuove linee telegrafiche tra le provincie insulari e il continente, nulla per provarvi la necessità di posare il cavo sottomarino Palermo-Ustica-Napoli.

Di ciò ebbi altra volta ad intrattenere la Camera, specialmente nella discussione del bilancio dei lavori pubblici del 1883-84. Mi limiterò a

ricordarvi come tutte le nazioni, ai giorni nostri, tentino, con ogni sforzo, di rendere sempre più rapide, brevi, sicure le relazioni telegrafiche con ogni parte di sè stesse; ma, quel che è più, con le proprie isole, con le proprie colonie.

Quante siano, ai giorni nostri, le linee telegrafiche aeree, è bene il saperlo. L'Australia ne ha 50,000 miglia, gli Stati tedeschi 212,000, l'America più di 350,000 miglia!

Trenta Società si dividono fra di loro il servizio della maggior parte dei diversi Stati della terra e tutte crescono e prosperano.

La sola Western Union possiede 425,000 chilometri di linee telegrafiche, 15,000 uffici, 20,000 impiegati con un capitale di 80,000,000 di dollari.

Ma, quasi fosse venuto meno lo spazio per collocare nuove linee telegrafiche aeree o la fiducia in un tal sistema di pubblico servizio, da qualche tempo, dai più civili popoli si ricorre alle linee telegrafiche sotterranee, ai cavi sottomarini.

Il sistema difensivo della Germania è tutto affidato a linee telegrafiche sotterranee.

L'Inghilterra ne ha già 12,000 miglia; e ne colloca ogni dì delle nuove; e ciò farà sino a tanto che non avrà visto il suo servizio al coperto dagli effetti delle tempeste, delle neviccate, delle bufere, delle fulminazioni.

La Francia, mesi or sono, allacciava a Parigi il suo più vasto emporio commerciale per mezzo di due linee telegrafiche sotterranee.

Quante di queste abbiamo in Italia? Neppure una! Neppure una in quei valichi alpini, in cui un tal sistema sarebbe consigliato da considerazioni strategiche; neppure un chilometro da Roma a Civitavecchia, a Livorno, a tutti i punti più importanti dell'Italia marittima. E ponete mente; giacchè si son trasportate le linee telegrafiche sulle ferroviarie; e queste trovansi, così spesso, in vicinanza del mare, il nostro servizio telegrafico non va solamente soggetto a tempeste, a fulminazioni, a venti violentissimi, a quel pulviscolo che vien sollevato dal venticello del mezzogiorno; ma è esposto ben pure al malvolere di chi volesse distruggerlo, ciò che gli sarebbe concesso nel più facile modo di questo mondo.

A chi avesse poi vaghezza di sapere quanti sono i cordoni sottomarini, basterebbe volgere lo sguardo a quella carta in cui sono, con tanta accuratezza, segnati e descritti.

Sono in esercizio 155,000 chilometri di cordoni, dove fu impiegato un capitale di 800,000,000 di

lire. Ventotto vapori sono sempre impiegati a gettarli, a mantenerli e a ripararli.

L'oceano Atlantico è attraversato da 9 cordoni; e nel 29 settembre ultimo si è costituita una società in Copenaghen per collocarne un altro il quale partendo da Thurso in Iscezia, toccherà le isole Farøe, dalle quali attraverso la Islanda e la costa occidentale della Groelandia giungerà alla baia di San Lorenzo, e si spingerà al continente americano a Gaspe Harbour. La lunghezza complessiva di questo nuovo cavo sarà di chilometri 5100, il suo tratto più lungo ne misurerà 1440.

Negli ultimi sei mesi si sono gittati 4800 chilometri di cordoni cioè: 785 miglia tra Saigon ed il Tonchino; 3030 di cordoni doppi tra Madeira, San Vincenzo e Pernambuco; 473 tra Lizard e Bilbao; 40 attraverso lo stretto di Sunda, e altri pezzi per distanze più piccole. Mentre vi parlo si mette un cordone nel Pacifico per allacciare l'Australia a San Francisco.

Questo cordone misurerà 6500 chilometri di percorrenza. Gli istrumenti per far ciò sono talmente perfezionati che l'ultimo cavo nell'Atlantico fu posato in 12 giorni, senza una gamba senza una fermata.

Da qualche tempo esisteva un difetto in un cordone sottomarino appartenente alla *Great Northern Telegraph* di Copenaghen. Per mezzo di accurate osservazioni si rilevò che il danno esisteva ad 80 miglia dalla terraferma.

Il piroscafo *Oersted* fu spedito il 5 agosto 1883 per le necessarie riparazioni. Arrivò sulla località e cominciò le operazioni di dragaggio nelle ore antimeridiane del sabato, e le calcolazioni erano state sì accuratamente fatte, che a mezzodì il *cable* era già a bordo, le riparazioni erano già eseguite, e a mezzanotte era rituffato a fondo. Il lavoro non era durato che 13 o 14 ore!

L'*Eastern Union* nel 1870 scambiava 160 mila telegrammi, nel 1885, 800 mila!

Noi abbiamo in Italia 2655 chilometri di cordoni; di essi 174 sono proprietà dell'Italia, 142 sono della Francia, il rimanente è proprietà di Società inglesi le quali da anni ed anni godono della nostra invidiabile posizione geografica e si servono a loro esclusivo vantaggio del nostro bel ponte per farvi passare i loro telegrammi internazionali.

Le Società inglesi hanno speso in detti cordoni, i quali ascendono a chilometri 2349, lire 5,167,000; eppure riscuotono da noi un milione e due mila lire l'anno cioè:

Per canone del cordone Orbetello-Terranova L.	125,000
Per canone del cordone Lipari-Stretto di Messina "	22,570
Per telegrammi originari dall'Italia "	192,849
Per telegrammi di transito a traverso l'Italia "	662,143
Totale L.	<u>1,002,562</u>

Io non voglio parlare dei canoni che le Società inglesi riscuotono dagli Stati opposti al nostro, ma è certo che valutando nel modo più largo le spese di riparazione, di manutenzione, noi vediamo che le Società inglesi impiegano in Italia il proprio capitale ad un tasso non inferiore al 20 per cento.

E malgrado così enormi guadagni ci è toccato vedere da qualche anno la Francia e l'Inghilterra, agitate da una smania continua, da una febbre incessante, per emanciparsi da noi e da ogni altra potenza continentale. Quindici anni or sono l'Italia era il ponte privilegiato, e che veniva preferito da mezza Europa, mentre i telegrammi internazionali, per mezzo del diretto Torino-Modica, proprietà della già *Anglo-Mediterranea*, e del cavo sottomarino Modica-Malta, della *Mediterranea Extension* trovavano sempre schiusa, libera e pronta la via per le Indie, traffico formidabile il quale si espletava tutto su d'unica linea; quand'ecco l'Inghilterra gittare il cavo Falmouth-Bilbao cui si riattaccava a Gibilterra l'altro cordone Mediterraneo per Malta.

Con esso si emancipava dall'Italia, con esso si emancipava dalla Francia, ma restava ancora tributaria della Spagna, ed ecco immediatamente dopo gittare un nuovo cavo nello Atlantico fra Panzeme, Lisbona e Gibilterra mettendosi così in comunicazione da una parte con Madera e l'America del Sud, dall'altra nuovamente e direttamente con l'India, perchè altra colossale Compagnia nel collegare Malta con Alessandria spingeva nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano i suoi cordoni, vincendo trionfalmente le linee terrestri della Persia tra Teheran e Bagdad.

Che cosa ha fatto la Francia?

Falliti i tentativi per allacciare Biserta a Cagliari, Trapani a Bona, ha gittato dei cavi per conto proprio ed ha unito con tre cordoni Marsiglia ad Algeri e per mezzo della *Eastern Telegraph*, Marsiglia e Bona, e quindi Algeri a Malta.

Però in questo modo noi abbiamo perduto il ricco traffico franco-indiano, il quale è passato a cento miglia dall'estremo limite Sud-Orientale dal nostro territorio.

Eppure, sebbene prive di così ricco traffico le nostre linee telegrafiche, per le continue interruzioni nelle linee delle Calabrie, per i guasti incessanti in quelle della Sicilia, si sono ben presto trovate insufficienti per far fronte al servizio interno ed a quello colla Germania e coll'Austria che ancora ci restava; ed ecco il 24 aprile 1874 l'*Eastern-Telegraph* toglierci d'impaccio avendo posato un cavo tra Otranto ed Alessandria, il quale tocca pure Candia e Zante.

Questo cordone non ha che 1733 chilometri di lunghezza; pure è stato fonte d'inauditi guadagni per la Società inglese, la quale con opportune combinazioni e diramazioni è riuscita a sfruttare i vergini centri della Germania, dell'Austria, dell'Italia, della Grecia, Turchia ed Egitto!

Finalmente cinque anni or sono l'Inghilterra gettava un nuovo cavo tra Trieste-Corfù, il quale percorrendo dal nord al sud l'Adriatico ci ha tagliati completamente fuori da ogni servizio telegrafico peninsulare.

A Tunisi, la gelosia francese non ci ha mai permesso di posare un cavo tra Pantelleria e Capo Bon; a Tripoli, dove abbiamo una ricca e florida colonia, ci siamo fatti precedere dall'Inghilterra la quale ha allacciato quell'importantissimo scalo a Malta; ad Alessandria, prima della scadenza del contratto, abbiamo rinnovato la concessione ad una Società inglese, ed in questo modo abbiamo perduto una propizia occasione, di far sorgere in Italia una Società, che forse avrebbe posto dei cavi direttissimi tra Capo Spartivento ed Alessandria, o Porto Said, a Corfù e Malta; avete declinato l'offerta di acquistare tre cordoni offertici dalla *Mediterranean Extension*, ed in questo modo mentre abbiamo impedito che in quei due centri sorgessero degli uffici telegrafici d'una incontrastabile importanza politica; e dopo aver visto in casa nostra arricchirsi tutte le altre nazioni per opera nostra, siamo rimasti inerti quando tutti i loro sforzi sono stati consacrati a diminuire il nostro servizio telegrafico, e tagliarci completamente fuori dal consorzio delle altre nazioni.

Finalmente badate che il consumo annuo dei fili di ferro supera la produzione italiana di 90 mila quintali che al prezzo medio di lire 35 formano tre milioni, che noi volontariamente deponiamo ogni anno ai piedi dello straniero.

Ma votando questa convenzione vi conforti il pensiero che l'industria dei fili di ferro, degli apparecchi telegrafici e telefonici avrà in Italia il più valido incremento, sicchè ben presto ci emanciperemo da un tributo che un dì più che l'altro si rende oneroso e vergognoso.

Ma per pochissimi momenti ancora io richiamo la vostra attenzione su di altre considerazioni più nobili, più patriottiche e di maggiore importanza.

Mesi or sono, io leggevo un opuscolo dell'ammiraglio francese Aube, quello stesso che sta a capo del Ministero della marina in Francia.

L'opuscolo porta per titolo: *La guerre maritime et les portes militaires de la France*. Egli si preoccupa della ipotesi di una guerra tra la Francia e l'Italia; suppone già che le corazzate francesi abbiano vinte le corazzate italiane, ed, in mancanza di navi nemiche, egli consiglia che le navi corazzate rivolcano la loro potenza di offesa e di distruzione contro le nostre città litoranee, siano esse fortificate, o no, siano belligeranti od inoffensive, per distruggerle, o per metterle a contribuzione senza misericordia. Quello che prima facevasi, soggiunge egli, e poi non si fece più, tornerà a farsi, con questa nuova missione, con questo nuovo ufficio che la logica dei tempi impone, le nostre navi corazzate entrano in un nuovo sistema, in quello dell'attacco e della difesa delle coste.

Compreso da penosa meraviglia, ho portata la mia attenzione sopra altre pubblicazioni che vengono alla luce in Francia; e nell'accreditato *Journal des sciences militaires* ho letto: non appena scoppiata la guerra, le nostre corazzate piomberanno sulle italiane per distruggerle, o per bloccarle in un porto, perchè nessuna di esse disturbi il trasporto delle truppe a Villafranca, o dei Corpi dell'Algeria al luogo designato per lo sbarco.

E tutti gli altri organi, ed organini, a coro predicano la necessità di tagliare le isole, di occupare Genova, e di sottoporre le nostre città alle più angariche taglie. Ond'è che opportunamente il *Figaro* esclamava: *siamo in piena civiltà barbara!*

Signori, quando un concetto entra nelle convinzioni di un popolo, e per le sue abitudini, e per la sua educazione, fa parte dei suoi principi, diventa aspirazione. Celatela, nascondetela quanto volete, finirà per imporsi nella vita attiva del paese, si farà strada presso coloro che stanno a capo del Governo, si renderà simpatica presso l'esercito, e col tempo diventerà, non solo una necessità politica e militare, ma un impegno di onore. Non bisogna sudare molto per trovare in Francia coloro i quali sostengono che una guerra, che un'aggressione contro l'Italia sia nel concetto della maggioranza del popolo francese. (*Movimenti a sinistra*).

Non la finirei più se tutte volessi riferirvi le

idee del signor Lamy espresse sull'argomento istesso nella *Revue des deux Mondes*, e quanto è stato scritto da valenti uomini nella più autorevole delle gazzette militari della Germania; ma non vi sia discaro conoscere che cosa ne pensino gl'italiani, i quali anche con lungo studio e grande amore si sono occupati dello stesso argomento!

Sin dal 1874 l'onorevole De Saint-Bon vi dice: badate che i cinque sestì delle nostre frontiere sono marittime; che le nostre isole possono essere facile preda dello straniero; che un potente avversario può in 24 o 48 ore sbarcare un Corpo d'armata in una parte qualsiasi del nostro territorio.

E il Mezzacapo soggiunge: " Il giorno in cui uno sbarco avesse luogo sulle nostre coste sarebbe quello un grande pericolo per la difesa dello Stato. "

Ed il Parrucchetti pensa che " la configurazione geografica dell'Italia ne rende facile lo spezzamento in due regioni quasi uguali; ciò di cui ci avvertiva il Beaujour sin dal 1832, quando scriveva: " Se l'attacco per i golfi di Napoli e di Taranto colpisce l'Italia alle sue estremità, quello dalle bocche dell'Arno la colpisce al cuore e la divide in due parti. E purtroppo, il bacino dell'Arno con vastissima spiaggia sul mare è come una vasta breccia per la quale un nemico da Livorno può portarsi a Firenze e tagliar quindi le più agevoli comunicazioni ordinarie ferroviarie tra la penisola e l'Italia continentale. "

Sin dal 1838 sir Howard Douglas vuole armizzate quant'è possibile le operazioni degli eserciti con quelle della flotta; d'onde la necessità di preparare la frontiera marittima; ciò che ha un peso stragrande per la difesa delle provincie continentali ed una influenza decisiva per la difesa di quelle insulari e peninsulari; da ciò la necessità di un legame strettissimo fra la Sicilia e la Sardegna.

È vero che il comandante De Luca ci conforta affermando che una squadra di difesa, ben diretta, può per un certo tempo mantenersi senza farsi bloccare o distruggere, anche da un nemico più forte, e questo tempo è tanto di guadagnato per il paese e per l'insieme della guerra; ci dice però che ciò sarà possibile finchè la squadra sarà servita da comunicazioni bene organizzate.

L'anno scorso il ministro nella discussione del suo bilancio della guerra diceva, che Napoli, Palermo, ed i grandi centri marittimi dell'Italia saranno difesi dalla flotta.

Dalla flotta, sta bene, vi dirò col Morin; ma le navi sparse in crociera al momento opportuno

debbono piombare in unica massa e raccolte su quelle del nemico.

Ma perchè ciò avvenga, bisognerebbe che noi avessimo preparata *a priori* la nostra linea di difesa, ed essa è formata da tutto quel tratto di mare che separa la Sicilia dalla Sardegna appoggiata a porti sicuri e profondi come quelli di Trapani e di Cagliari.

Le nostre linee strategiche tornano ad esser quelle della antica Roma: la Sicilia e la Sardegna; le bocche dell'Adriatico tornano ad essere gli avamposti contro qualunque potente nemico.

E giacchè con Biserta è risorta Cartagine, è necessaria una stazione navale e delle sentinelle avanzate per le operazioni difensive e di crociera.

La Spezia, Maddalena e Trapani, ecco le basi d'operazione nel nostro bacino occidentale; Augusta, Messina, Taranto nella parte meridionale; Brindisi, Ancona, Venezia in quella orientale. Ma fra tutte le piazze navali la più adatta è quella di Messina a cavaliere di tre mari e da cui sbucando la nostra flotta può danneggiar quella del nemico, rovinandone completamente il commercio; e fra tutti i sistemi di difesa il più acconcio è quello della difesa mobile, la quale deve tanto essere maggiore, quanto minore è il numero delle navi che noi potremo contrapporre a quelle del nemico.

Le navi al largo e diversi Corpi d'esercito scaglionati sulle coste provvederanno alla nostra difesa. Ma le navi, ma i Corpi d'esercito non possono avere il dono della ubiquità; e quindi si impone a noi ancora una volta la necessità di un perfetto sistema di comunicazione e di avvisi. Il non farlo sarebbe lo stesso che privarci di occhi che vedano sul mare, ed in tempo di guerra il conoscere con precisione i movimenti del nemico è un grande fattore di vittoria. E da che cosa risulta questo perfetto sistema? Bisogna avere delle torpediniere numerosissime.

E noi, pur rendendo lode all'egregio ministro Brin il quale ha dato così valido impulso alla costruzione di questo potente strumento di guerra, al segno che nei nostri cantieri parmi se ne costruiscono in quest'anno 45, non dobbiamo nasconderci che se ne debbono costruire molte ancora, e quel ch'è più che siano dotate di ogni virtù nautica.

La Spagna in quest'anno ne costruisce 42, la Francia 56, l'Inghilterra 53, e la Germania fra non molto completerà il numero di 212! E che non manchi il numero dei siluri proporzionato a quello dei tubi di lancio; e che la velocità

delle nostre torpediniere sia vera, reale, e non fittizia! Quindi numerosi posti semaforici, ed a noi ne restano molti a fare! E qui permetta l'egregio ministro dei lavori pubblici che io gli dica come non comprendo che i posti semaforici debbano restare più oltre sotto la sua dipendenza; io non comprendo perchè i posti semaforici tanto importanti in tempo di guerra debbano essere affidati a persone inette, ed incapaci a distinguere se quel punto nero che si affaccia sull'orizzonte del mare sia una corazzata, od un bastimento carico di bovi!

Quindi numerose linee telegrafiche sotterranee, ed io vi ho detto che noi non ne abbiamo neppure un chilometro; quindi numerosi cordoni sottomarini, e quelli che trovansi nei nostri mari sono tutti in mano delle potenze straniere.

Eppure questi e non altri sono i mezzi coi quali potremo liberare l'Italia da possibili invasioni, questi e non altri sono i mezzi con cui potremo impedire che le nostre cento città che siedono sul mare siano costrette a pagare angarie taglie.

Poché ore di ritardo potrebbero rendere inutile l'aiuto d'una flotta per quanto numerosa e potente.

E qui vi invito a volgere uno sguardo sull'Italia nostra. Voi la vedrete recinta da una lunga catena di isolette, la cui provvidenziale giacitura è tale da farne dei punti di riparo alle squadre delle torpediniere; delle sentinelle avanzate, le più adatte a mantenere sempre vivo il contatto tra la Capitale ed i porti ed i punti fortificati delle isole.

Pantelleria, Ustica, Capri, Ischia, Giannutri, Giglio, Ventotene, Santostefano, Ponza, Pianosa, Capraia, Gorgona sono delle vigili sentinelle da cui ci verrà il grido d'allarme tutte le volte che ci venissero tese delle insidie, sia da Tunisi, sia da Corsica, sia da Tolone.

Ed invece del modo con cui si vorrebbero distribuire le nuove linee, io col mio egregio amico Rainieri, che con tanto patriottismo ha studiato siffatto problema, avrei desiderato che si ponesse un cordone dal nord al sud del nostro mare, il quale dovrebbe comprendere le seguenti quattro linee:

Spezia, Capraia, Gorgona, Porto Ferrajo; Porto Longone, Giglio, Civitavecchia; Porto d'Anzio, Ponza, Ventotene, Capo Miseno, Palermo-Ustica; Ustica-Napoli; Ustica-Cagliari.

Ma ad Ustica-Cagliari voi non avete pensato!

Ecco la lacuna che trovo nel progetto; ed è appunto per colmarla che ho preso a parlare, ed è

per questo che vi presento un ordine del giorno, che non recherà onere nuovo al bilancio dello Stato, mentre il cavo Ustica-Cagliari che propongo potrà posarsi fra uno, due o tre anni; non ve ne dico la necessità, perchè tutta la seconda parte del mio discorso ad altro non ha mirato che a questo.

Ve l'ho detto e giova ripeterlo. Noi abbiamo bisogno d'una linea di difesa, ed essa è tutto quel tratto di mare che divide la Sicilia dalla Sardegna. Per noi è d'un interesse vitale che il contatto sia permanente fra quelle due maggiori isole del Mediterraneo. Nè la importanza di questa linea sfuggì al Governo il quale nel 1862, se mal nol ricordo, quando pensò di far posare un primo cavo sottomarino nei nostri mari, pensò appunto a questo che io vi chiedo, destinato a congiungere la Sicilia alla Sardegna, cavo che per circostanze estranee al Governo non ebbe esito felice, e ben presto fu abbandonato.

Se voterete la proposta, come ce la propone l'egregio ministro, noi sodisfaremo ai lunghi e giusti voti di tanta parte delle nostre popolazioni; noi metteremo fine agli immensi danni, che hanno afflitto il nostro commercio e le nostre industrie. Se vi degnate accettare il mio emendamento, non solo renderete possibile, ma renderete efficace la difesa del nostro territorio, ed avrete diritto alla riconoscenza di chiunque tiene alla tutela, alla difesa della integrità della patria (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Sola, relatore. Sarò brevissimo. Mi limiterò a rispondere ad alcune obiezioni e a dire che cosa pensi la Giunta intorno alla proposta che è stata fatta dall'onorevole Pais.

Ma debbo, innanzi tutto, ringraziarlo delle espressioni cortesi con le quali si è compiaciuto apprezzare la povera opera mia; espressioni che provano soltanto la sua grande benevolenza per me.

L'onorevole Pais ha chiesto perchè il Governo non ha provveduto esso al piroscalo, prendendone uno dei suoi adattandolo; e alleggerendo, per così dire, il contratto della spesa di 15,000 lire all'anno, e di tutto quello che riflette l'acquisto del nuovo piroscalo che dovrebbe fare la Ditta Perelli.

Ora io debbo dire che il Governo si è occupato di questo, ed ha anzi fatto degli studi sul *Dora*, il decano della nostra flotta. Veramente il decano sarebbe il *Vittorio Emanuele*; ma il *Dora* è il secondo per anzianità. Dunque il Governo ha fatti degli studi; ma bisogna notare che un piroscalo per l'immersione e la manutenzione di cavi sotto

marini, oltre all'aver una costruzione speciale, bisogna che, per essere atto a questo servizio, sia addirittura, mi si permetta la parola, sventrato. Nel corpo del piroscavo ci debbono essere dei grandi bacini, allo scopo di contenere una quantità, alle volte grandissima, di questo cavo, mantenendola costantemente immersa nell'acqua.

La Camera comprende che per un lavoro di questo genere si può trarre ben poco giovamento da un vecchio piroscavo. È quanto farne uno nuovo.

Ma c'è di più: è necessario che le macchine di un piroscavo funzionino molto bene, perchè il movimento che fa camminando debba essere combinato col movimento dell'immersione del cavo. Un leggero arresto basta, con quell'enorme peso che devono sopportare gli strati inferiori del cavo stesso, a spezzarlo come un filo di cristallo. Orbene, il *Dora* aveva per questo ufficio un grande inconveniente, quello di una macchina che di tanto in tanto si ferma. Dopo un po' di tempo la si rimette in movimento, ma intanto basta quell'arresto anche di un minuto, per produrre un danno enorme ed una perdita di tempo alle volte assai grave. Abbandonata l'idea del *Dora*, si studiò il *Cavour*; ma sarebbe stato peccato sciupare uno dei nostri migliori trasporti per consacrare a questo servizio speciale.

Furono quindi abbandonati gli studi e si trovò che era molto più conveniente provvedere a procurarci un piroscavo addirittura nuovo, e tanto più potendone trattare con dei terzi, come la ditta Pirelli, che anticipa una metà e sostiene l'altra metà di questa spesa rilevante, e così necessaria alla regia marineria.

Tutte le volte che ci si propone un contratto pel quale veniamo a spendere la metà di quel che dovremmo, è naturale che lo si accetti; e con tanto maggior favore, quando tale spesa, anticipata dai terzi, è rimborsabile in 20 anni. A questo proposito l'onorevole Pais ha anche detto che dopo 20 anni un piroscavo non è più nuovo. Un piroscavo a scafo di ferro o di acciaio dopo 20 anni, se non è nuovo è pressochè nuovo; e non mancano esempi per provarlo.

Lo stesso *Dora* risponde. Il *Dora* è in servizio da 31 anni e lo scafo è ancora buonissimo. Il *Cavour* che fu comprato dalla nostra Transatlantica nel 1860, è in così buon stato che quasi converrebbe, questo si dice in via incidentale, cambiargli le macchine che sono di vecchio sistema e che consumano una quantità grandissima di combustibile.

E ci sono molti altri esempi in tutto il nostro

naviglio di guerra. L'*Ancona*, la *Terribile*, la *Formidabile*, la *Maria Pia*, la *Castelfidardo*, la *San Martino*, tutte le nostre corazzate fra il 1860 e 1862 e nessuno si sogna di cambiarle.

La *Sesia*, che fu colata a fondo davanti e Gaeta nel 1860, è ora la nostra nave di stazione a Costantinopoli.

Il *Baleno*, che per le sue proporzioni si avvicina al piroscavo di cui, per la presente convenzione spetterebbe l'acquisto alla ditta Pirelli; avrà credo non più di 200 tonnellate di dislocamento; ebbene il *Baleno* che è del 1861, ha macchina e scafo in buonissimo stato. Il *Washington*, la nostra nave idrografica, è del 1861 anche quella. E ne potrei anche citare diverse della squadra in legno. La *Garibaldi*, che mi suggerisce l'onorevole Di Sant'Onofrio, e che se non sbaglio è del 1857, è la nostra nave ospedale di stazione a Massaua. Ed è anzi peccato, perchè era stata appena finita di addobbare per la campagna del Congo. Nello stesso naviglio in legno, al quale appartiene la *Garibaldi*, abbiamo anche il decano di tutta la flotta, di cui ho parlato prima, il *Vittorio Emanuele*, che è del 1854 e che tutti gli anni fa la sua campagna di 4 mesi con gli allievi dell'Accademia navale. Mi pare che questi esempi bastino a provare che dopo 20 anni un piroscavo, se non è nuovo, tanto più se è a scafo di ferro o di acciaio, è come già dissi, pressochè nuovo.

Quanto poi all'affare in sè stesso, mi pare che l'onorevole Pais non abbia capito bene in che cosa esso consista. Supponiamo che si voglia uno stabile, diciamo per esempio, una casa, e che si trovi un tale che ci dica: datemi le proporzioni, il piano, ditemi dove la volete, io vi fabbricherò questa casa e voi mi rimborserete con tante annualità eguali, in un lungo periodo di tempo, e mi rimborserete soltanto la metà del prezzo che sarà costata questa casa. Ve ne do l'uso e il godimento fino dal primo giorno, salvo alcune riserve che non vi danno nessun fastidio. Dopo 20 anni avrete anche la proprietà di diritto. Io vi domando se un affare di questo genere non sia conveniente ed accettabilissimo. Ne capitassero spesso!

L'onorevole Pais ha inoltre osservato che tra la Sicilia e il continente ci sono dieci comunicazioni telegrafiche; che queste dieci comunicazioni telegrafiche diventeranno undici col nuovo cavo che s'intende d'immergere fra Palermo-Ustica-Napoli, e che invece fra la Sardegna e il continente c'è un solo cavo, quello fra Orbetello e i pressi della Maddalena. Questo è verissimo. Soltanto, se la Sicilia ha tutti questi cavi si è perchè le condizioni dello Stretto di Messina sono tali

che si può far poco conto sui suoi conduttori sottomarini: ce n'è sempre qualcuno in cattivissimo stato, perchè l'azione delle correnti va strofinando questi cavi su dei fondi madreporici, rocciosi, su degli scogli taglienti come lame di rasoio, e quei cavi durano naturalmente pochissimo. Ecco la ragione per la quale se ne sono dovuti mettere molti.

Del resto, che la Sardegna sia servita assai poveramente da un solo cavo è innegabile. Ma se l'onorevole Pais ha avuto la compiacenza di leggere la mia relazione, avrà veduto che vi si sottolinea questo guaio, e vi si fanno voti che, se non subito, per lo meno in un avvenire non troppo lontano il Governo provveda ad altri collegamenti. Parmi che anche l'onorevole Palizzolo nel suo erudito ed eloquentissimo discorso abbia appoggiato l'idea espressa dall'onorevole Pais di un cavo Cagliari-Ustica. Diciamo piuttosto un cavo fra il capo Carbonaro e Ustica, perchè se tiriamo una retta fra Cagliari e Ustica, quella retta deve passare sul territorio sardo poco a nord del capo Carbonaro. Si dovrebbe dunque collegare con filo terrestre il capo Carbonaro a Cagliari e con un cavo sottomarino il capo Carbonaro a Ustica.

Sono anche in grado di dire alla Camera a quanto ne potrebbe ascendere la spesa, intendendo che si voglia pagare la immersione e la manutenzione col sistema delle annualità, e in una ventina d'anni. La distanza è di 169 miglia, dunque di 312 chilometri.

Col prezzo che è pattuito con la ditta Pirelli nella presente convenzione, si viene a pagare 312 lire al chilometro, ma da queste bisogna detrarre 21 lire che sarebbero la quota di riparto su ciascun chilometro delle 15,000 del piroscavo, 7 lire per l'incoraggiamento all'industria e altre 7 per compenso dazi sulle materie d'importazione. Dunque da 312 noi potremmo ridurre a 277 lire il prezzo-chilometrico annuo. Avremo così l'offerta della ditta inglese, offerta sulla quale si è architettato tutto questo contratto. Per non tenerci troppo angusti nelle previsioni, diciamo 280 lire, le quali moltiplicate per 312 chilometri darebbero una spesa di circa 88,000 lire all'anno per 20 anni. Questo dovrebbe essere l'onere dello Stato per un cavo Sardegna-Ustica.

Io credo di aver risposto alle varie obiezioni che mi furono rivolte, e alle proposte che furono fatte. Altro non avrei da aggiungere.

Palizzolo. Ma la Commissione riconosce l'equità della nostra dimanda?

Sola, relatore. La Commissione ne riconosce l'equità e l'appoggia. Ciascuno dei suoi membri è

però anche convinto di quello che si è dichiarato nella relazione, che cioè troppo ci stanno a cuore le attuali condizioni del bilancio per domandare adesso delle nuove spese.

La Commissione, perciò, appoggia moralmente la domanda, ma ciascuno dei suoi componenti si riserva dal proprio banco di apprezzare a suo tempo l'opportunità del momento in cui sia richiesta dal Governo quella spesa.

Ripetiamo però, che essa sarebbe non soltanto necessaria, e desiderabile dal punto di vista militare, ma anche dal punto di vista della giustizia distributiva. Sarebbe pure una buona cosa che fossero immersi quei cavi che la presente legge non contempla, e che sarebbero di grande beneficio a popolazioni fin qui assai neglette e alle quali ci spetta il dovere di trasmettere qualche raggio della nostra seconda civiltà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole relatore ha già risposto in gran parte alle osservazioni degli onorevoli Palizzolo e Pais, sia riguardo al concetto generale della legge, sia riguardo alla domanda fatta d'introdurre nella convenzione, o per lo meno di fare accettare come una raccomandazione al Governo, l'istituzione di un nuovo cavo tra Ustica e Cagliari.

A me non rimane quindi che di fare due brevi dichiarazioni. Il Governo nel presentare questa legge ha cercato di collegare al continente tutte le isole che non erano ancora provvedute di comunicazioni telegrafiche e di collegarle per la via più breve, mediante un cavo tra Napoli e Palermo, il quale servirà anche a congiungere con una linea più diretta e continuativa la Sicilia alla terra ferma.

Quanto alla Sardegna essendo già congiunta col continente, nessun provvedimento fu preso per essa.

Ora gli onorevoli Pais e Palizzolo vorrebbero che si completasse la rete, congiungendo direttamente fra loro le due isole, con un cavo che da Cagliari andasse a mettere capo a Ustica.

Come emendamento alla legge, non potrei, a nome del Governo, accettare tale proposta; perchè essa modificherebbe la convenzione, e la modificazione importerebbe una spesa certamente rilevante. Ma se l'onorevole Palizzolo ha presentato, come parmi, questa sua idea, non come proposta concreta, ma come ordine del giorno o raccomandazione, affinché, dentro due anni, il Governo proponga alla Camera un provvedimento per congiungere direttamente, con un cavo che parta

da Ustica o da Palermo, la Sicilia con la Sardegna, in questo caso il Governo può accettare la raccomandazione che egli ha fatto, la quale è conforme anche alle idee esposte dall'onorevole Pais.

Non aggiungerò parola sulla questione dei fili sotterranei.

Questo è un argomento di cui l'onorevole Palizzolo mi intrattene anche durante la discussione del bilancio, e non posso che ripetergli la risposta che in allora gli ho fatta.

È certo che, in taluni luoghi, un filo telegrafico sotterraneo, invece di uno aereo, darebbe una garanzia maggiore; ma la questione è tutta di spesa, e di spesa assai maggiore. Nondimeno, di mano in mano che si migliorerà la condizione della rete telegrafica italiana, si potranno introdurre, nei luoghi dove più facilmente avvengono le interruzioni dei fili aerei, dei fili sotterranei, affinché la comunicazione telegrafica rimanga sicura anche nei tempi di maggiori intemperie.

Quanto ai posti semaforici, che opportunamente dipendono dal Ministero dei lavori pubblici, essi realmente sono molto deficienti; e avevo già pronto un disegno di legge per accrescerne il numero, ma le condizioni della finanza hanno consigliato di indugiare la presentazione.

Con queste brevi dichiarazioni credo di aver soddisfatto gli onorevoli Palizzolo e Pais, che del resto hanno approvato il concetto che informa questo disegno di legge, il quale non si discosta punto dal sistema finora seguito. La Società Pirelli non fa il servizio telegrafico, ma ha solamente l'onere della posa e della manutenzione dei fili. Il servizio telegrafico sarà fatto da ufficiali dello Stato, è quindi direttamente dall'amministrazione governativa.

Presidente. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, l'onorevole Palizzolo e l'onorevole Pais mantengono o ritirano il loro ordine del giorno?

Palizzolo. Lo mantengo secondo l'interpretazione che ha data il ministro e desidero che si voti.

Presidente. Non c'è più da farlo votare alla Camera.

Palizzolo. Non intendo di ritirarlo perchè il ministro lo accetta. Mi pare anzi che l'onorevole ministro sia stato molto chiaro ed esplicito nelle sue dichiarazioni di accettare la mia proposta non come emendamento, ma come un invito a presentare fra due anni un progetto di legge a questo riguardo.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Il valore è lo stesso; che la Camera voti o non voti un ordine del giorno è la stessa cosa, che si viene alla stessa conseguenza.

Quindi io credo che se l'onorevole Palizzolo prende atto delle dichiarazioni del Governo, vale a dire che il Ministero prenderà in esame la proposta sua di congiungere la Sicilia con la Sardegna, mediante un cavo sottomarino, e che presenterà all'uopo un apposito disegno di legge, ove riconosca utile questa congiunzione, mi sembra che otterrà il medesimo scopo.

Palizzolo. Ho speranza che queste dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici non siano come le tante che spesso si fanno.

E nella convinzione che non sarò costretto a doverne ridomandare la esecuzione ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Chiedo all'onorevole Pais se si associa all'onorevole Palizzolo.

Pais. (Della Commissione). L'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha fatto altra dichiarazione che quella di studiare la convenzione; non ha preso nessun impegno; e ciò è ben poco, per non dire che è quasi niente, che sappiamo bene a che si risolvano simili dichiarazioni.

Ora io vorrei che si riconoscesse almeno la necessità di un secondo cavo che unisse la Sardegna al continente. Se per caso l'unico che esiste si rompesse, ma in che modo si avrà la comunicazione fra la Sardegna ed il continente?

Io credo che il ministro potrebbe darmi qualche assicurazione un po' più plausibile, ed in questo caso mi dichiarerò soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Pais mi fa ora una raccomandazione diversa dalla prima. Non si tratta più di congiungere Ustica a Cagliari, ma di un secondo cavo tra la Sardegna ed il continente.

Onorevole Pais, questa è una questione che può avere un'importanza maggiore dell'altra. Epperò prima di prendere un impegno a scadenza fissa è necessario che il Governo si renda ragione di quello che fa.

Appena fra un anno o un anno e mezzo, avremo compiuto il lavoro a cui si provvede col presente disegno di legge, e si potrà vedere allora gli effetti che esso avrà prodotto. E per certo allora una proposta di legge, che non sarebbe altro che una convenzione supplementare probabilmente colla stessa ditta, che oggi assume la

posa del cavo principale fra Napoli e Palermo, diventerebbe una cosa molto più agevole.

Ho già preso impegno a nome del Governo di studiare la questione coll'intendimento di migliorare le condizioni della rete telegrafica; ed a tempo opportuno si vedrà se convenga congiungere le due isole fra loro e di accrescere anche il numero dei cavi tra la Sardegna ed il continente. Ma con l'obbligare fin da ora il Governo a presentare un disegno di legge, non credo che si otterrebbe praticamente nulla più di quello che prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, perchè il Governo non presenterebbe tale disegno di legge se non quando fosse convinto dell'utilità di ciò che propone.

Pais. (*Della Commissione*). Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Pais. (*Della Commissione*). Io non posso dichiararmi per ora nè soddisfatto nè non soddisfatto delle parole dell'onorevole ministro; aspetterò che le sue parole diventino un fatto fra qualche anno; ma avendo l'onorevole Palizzolo ritirato il suo ordine del giorno lo ritiro anche io.

Palomba. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Palomba. Allorchè si discusse questo disegno di legge negli Uffici, nell'Ufficio mio feci al Commissario la stessa raccomandazione testè fatta dal collega onorevole Pais; lo stesso commissario mi assicura che non sarebbe alieno dal fare una pubblica dichiarazione nel senso di assicurare con un altro cavo fra l'isola di Sardegna ed il continente le corrispondenze telegrafiche, potendo soffrire giusto il cavo unico ora esistente.

Io ho fatto rilevare la necessità di questa continua corrispondenza appunto per l'importanza strategica che la Maddalena, e tutta l'isola di Sardegna ha in un caso di rovescio, in un caso di guerra. Ed ora sono ben lieto di apprendere che anche l'onorevole Pais abbia raccomandato questo doppio cavo, appunto per assicurare queste corrispondenze. Prego quindi l'onorevole relatore di volersi compiacere di appoggiare questa proposta che io, ripeto, già feci in seno all'Ufficio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Sola, relatore. Mi era nota la raccomandazione dell'onorevole Palomba, che fu anche caldeggiata in seno alla Giunta dal segretario onorevole Saprito.

Rammerò, anzi, che nella relazione, da noi presentata, se ne parla a lungo, e si raccomanda vivamente al Governo di studiare le comunicazioni con la Sardegna.

La Sardegna, per quello che sia delle sue comunicazioni telegrafiche (posso dirlo senza eccitare sospetti di parzialità, perchè sono milanese), fu assai dimenticata fin qui, ed è tempo che si ripari. E' assolutamente necessario che quella importante regione sia in più diretta comunicazione col continente. (*Bravo!*).

Parmi però che l'onorevole Palomba possa perfettamente tranquillarsi imperocchè, oltre all'attuale collegamento con Orbetello, esiste una seconda linea, su cui in tempo di guerra con la Francia non si potrebbe fare alcun assegnamento, ma che in tempo di pace è buonissima anche quella. È formata dal cavo attraverso lo stretto di San Bonifacio, che diventa filo terrestre percorrendo tutta la Corsica, e, ridiventa cavo, per congiungerla a Livorno.

Oltre a queste due linee, che già esistono, il Governo si è testè impegnato a metterne allo studio una terza pel collegamento di Capo Carbonaro, che è quanto dir Cagliari, con Ustica; e più tardi una quarta. Sarebbe quella, se non isbaglio, cui allude l'onorevole Pais, quella cioè fra la Maddalena, Montecristo ed Elba. È la stessa caldeggiata dalla Commissione per la sua speciale importanza militare, e perchè così necessaria alle relazioni strategiche fra la Maddalena, l'Elba e la Spezia, la stessa insomma che fu già raccomandata agli studi del Governo da tutti coloro che si occuparono delle operazioni della flotta entro i nostri mari.

Presidente. Se nessuno domanda di parlare, non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(*La discussione generale è chiusa.*)

Passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È approvata l'annessa convenzione del 9 novembre 1885, coll'atto addizionale del 31 dicembre 1885, stipulata fra il Ministero dei lavori pubblici (Direzione generale dei telegrafi), e la ditta Pirelli e C. di Milano per l'immersione la manutenzione e l'esercizio di tredici cavi telegrafici sottomarini destinati a collegare alla rete telegrafica le isole di Ustica, Pantelleria, Panarea, Stromboli, Ponza, Ventotene, Gorgona, Capraia, Pianosa, Giglio, Tremiti e Vulcano, e per la manutenzione del cavo sottomarino, di proprietà dello Stato, fra Otranto e Valona „.

Soiaccia della Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Soiaccia della Scala. Io chiedo all'onorevole ministro uno schiarimento, cioè: perchè in questa convenzione per il collegamento del gruppo delle isole-

Eolie sono state escluse le isole Alicuri e Filicuri che fanno parte dello stesso gruppo?

Si trattava di una piccolissima spesa. In quelle isole abitano circa 1500 abitanti, i quali non godono di alcun beneficio della civiltà. Le comunicazioni tra una parte e l'altra delle isole medesime sono impossibili per la natura del terreno e non vi esistono che comunicazioni dalla parte di mare, quando esso è tranquillo.

Io comprendo che al momento in cui siamo non si potrebbe fare una aggiunta alla legge ed alla convenzione. Ma io vorrei avere affidamento dall'onorevole ministro che al più presto possibile sarà portato davanti alla Camera un disegno di legge per collegare mediante un cordone telegrafico le isole Alicuri e Filicuri fra loro con il resto delle isole del gruppo eolico.

E giacchè mi trovo a parlare, mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro di voler impiantare una stazione semaforica nell'isola di Salina, che ha molta importanza. Anche in quella isola le comunicazioni fra una frazione e l'altra non sono che per la via di mare, e quando esso è cattivo cessa ogni comunicazione.

Un tale posto semaforico impiantato nella località detta il Capo, avrebbe anche un'importanza militare, perchè guarda lo stretto di Messina.

Per quest'ultima parte mi contenterei di una dichiarazione del ministro, per l'altra, siccome non essendo nel caso di poter aggiungere nella legge il collegamento delle isole di Filicuri e di Alicuri, spero che la Camera vorrà accettare il presente ordine del giorno: « La Camera, fiduciosa che il Governo presenterà un disegno di legge per provvedere al collegamento delle isole di Filicuri e Alicuri, passa alla votazione dell'articolo ».

Spero che la Commissione ed il ministro vorranno accettare quest'ordine del giorno, tanto più che nella relazione il relatore ha già fatto voti per quest'ordine di idee che ho avuto l'onore di esporre.

Infine, si consideri che lo Stato per i contribuenti di quelle isole nulla può spendere per ferrovie e poco o punto spende per strade.

Sola, relatore. L'onorevole Sciacca mi dispensa dal parlare, rammentando egli che la Giunta ha già fatto questa raccomandazione nella relazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

Presidente. L'onorevole ministro accetta quest'ordine del giorno?

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Sciacca della Scala ha fatto due raccomandazioni: l'una circa l'istituzione di un semaforo, e

per questo mi riporto a quanto ho già detto dianzi, cioè, che il Ministero si preoccupa della necessità di aumentarne il numero. Terrò quindi conto anche della raccomandazione fatta dall'onorevole Sciacca della Scala.

Quanto al collegamento delle isole di Filicuri ed Alicuri, dirò che queste non sono state per ora comprese nella rete, perchè sono fra le minori, e perchè coll'odierno disegno di legge che porta il telegrafo nelle isole circostanti provvede in parte anche a loro. Non credo però che con la presente legge si pongano le colonne d'Ercole alla rete telegrafica del regno; e anche recentemente ebbi occasione di dichiarare come il mio concetto in fatto di telegrafi sia quello di sviluppare le reti piccole, e non di diminuire le tasse telegrafiche. Ma, prima di tutto, è necessario di completare la rete del regno la quale è ben lontana dall'essere completa, e di procedere al suo riordinamento per togliere quei viziosissimi giri che oggi si fanno. E in quell'incontro si terrà certamente dal Governo in grandissima considerazione la domanda fatta dall'onorevole Sciacca della Scala, e raccomandata vivamente dalle parole della relazione della Commissione.

Quando si studierà il progetto di collegare direttamente la Sardegna con la Sicilia, credo che si potrà studiare anche il modo di collegare queste due isole; e così un po' per volta l'Italia finirà ad avere una rete telegrafica, così per terra come per mare, rispondente pienamente ai bisogni del commercio e della difesa.

Presidente. L'onorevole Sciacca della Scala mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Sciacca della Scala. Onorevole presidente, lo mantengo, poichè il ministro...

Genala, ministro dei lavori pubblici. La prego di ritirarlo, perchè non potrei usare a Lei diverso trattamento da quello adoperato verso l'onorevole Palizzolo.

Sciacca della Scala. Lo ritiro, sperando che le promesse dell'onorevole ministro si traducano in fatti.

Presidente. Allora pongo a partito l'articolo 1.

(È approvato, e sono approvati senza discussione i seguenti articoli con le relative convenzioni).

« Art. 2. È pure approvata l'altra convenzione del 9 novembre 1885, stipulata fra il Ministero della marina e la ditta Pirelli e C. di Milano, per la costruzione, il mantenimento e l'uso di un piroscafo atto alla immersione e manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini ».

“ Art. 3. Al pagamento delle annualità di lire 237,144 (duecentotrentasettemila centoquarantaquattro) dovute alla ditta Pirelli e C. per la posa e manutenzione dei cavi sottomarini, di cui all'articolo 1, sarà provvisto col fondo da stanziarsi in apposito capitolo del bilancio ordinario del Ministero dei lavori pubblici ”.

“ Art. 4. È approvata la spesa di lire 40,000 (quarantamila) per la costruzione delle linee terrestri e per la posa dei nuovi fili sulle linee terrestri esistenti, necessari a congiungere i nuovi cavi sottomarini, di cui all'articolo 1, agli uffici telegrafici più vicini ”.

Sarà poi stabilito il giorno in cui dovrà procedersi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge relativo al bonificamento delle paludi e dei terreni paludosi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per modificazione alla legge 25 giugno 1882, n. 869 sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi.

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se consenta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Acconsento che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Presidente. Se ne dia lettura.

Quartieri, segretario, ne dà lettura: (Vedi Stampato n. 395-A).

Presidente. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonavoglia.

Bonavoglia. Se io prendo a parlare su questo disegno di legge non è certamente per disconoscere i vantaggi che esso può apportare; ma per fare poche osservazioni dirette a raggiungere meglio il fine che il disegno stesso si propone.

La legge del 25 giugno 1882 è una legge organica, la quale provvede in isvariati modi al bonificamento delle paludi; e sia sotto l'aspetto igienico che per quello economico certamente quella legge ha prodotto e potrà produrre notevoli benefici.

Il disegno di legge che oggi discutiamo non è che un corollario di quella legge e mentre il ministro e la Commissione si propongono di togliere tutti quegli incagli che la precedente legge organica presentava, pure, a mio modo di vedere, non mi pare che il disegno di legge medesimo

risolva tutte le difficoltà cui ha dato luogo l'applicazione della precedente del 1882.

Infatti in forza dell'articolo 4 di quella legge, molte opere furono comprese in prima categoria, perchè corrispondevano perfettamente al concetto di quell'articolo; ma poi si osservò che quelle opere non potevano godere il beneficio della legge, perchè all'attuazione di essa erano già iniziate; di maniera che la legge stessa avrebbe giovato più ai negligenti che agli operosi, ed a quelli che avevano prevenuto l'opera del legislatore.

In molti luoghi del Salernitano, ad esempio, vi sono grandi opere di bonificamento intraprese da vari anni le quali non furono comprese; ed alle quali non porrebbe aiuto nemmeno il disegno di legge che stiamo discutendo, dimenticando che con la legge di bonifica del 1855 nel Napoletano, erano contemplati.

Io avrei desiderato che la Commissione ed il ministro avessero rimediato a questa gravissima ingiustizia, ponendo in grado anche quelli che avevano dato opera a lavori di bonificamento prima del 1882 di giovare dei mutui con la Cassa dei depositi e prestiti ed alcuni Istituti di credito.

Infatti mentre noi vediamo, municipi, i quali nulla hanno fatto per il bonificamento del loro territorio, favoriti dalla legge del 1882, ne vediamo altri i quali, soltanto perchè più solerti, non ne possono profittare. Tutto questo costituisce un non senso.

Altre cose vorrei aggiungere, ma per non tediare la Camera aspetterò che il ministro e la Commissione abbiano manifestato i loro propositi al riguardo riservandomi di proporre emendamenti agli articoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattelli.

Gattelli. Non è mio intendimento addentrarmi nell'esame delle disposizioni contenute nel disegno di legge, che ora noi prendiamo a discutere.

Approvandole nel loro complesso e nello scopo cui tendono, quello cioè di rendere prontamente ed utilmente applicabile la legge sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi del 25 giugno 1882, non posso che augurarmi che ben presto approvata questa legge e dalla Camera e dal Senato, divenga un fatto compiuto, un fatto che risponda alla lunga aspettativa, ed alle speranze che la legge stessa ha suscitata in tante e così importanti provincie del regno.

Le poche osservazioni che io mi permetterò di fare non tenderanno quindi che ad appoggiare le domande dei consorzi di Argenta e Filo, e di

Gallavronara e Forcello affinché la Camera possa farsi un giusto concetto delle medesime e delle ragioni di equità e giustizia che militano in loro favore ed in favore di quei consorzi che potessero trovarsi in identiche condizioni.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare le tristi e fortunate vicende attraverso le quali passarono le bonifiche dei consorzi ferraresi, e facendone la storia retrospettiva temerei di abusare della pazienza della Camera.

Mi limiterò quindi ad accennare per sommi capi quanto alle medesime si riferisce.

Egli è vero che il relatore della Commissione, nella sua lucida e precisa relazione pur accennando con benevoli parole alle istanze dei consorzi ferraresi, che proclama *benemeriti per le opere di bonifica compiute con gravissimi sacrifici*, dice che *non poteva e forse neppur doveva in linea di convenienza* ammettere disposizioni per dar forza retroattiva alla legge, disposizioni che furono già oggetto di discussione nel 1882.

Ma se ciò può avere un valore qualsiasi per la Commissione, dubbiosa di oltrepassare i limiti del proprio mandato, parmi che una volta che il progetto di legge sta dinanzi alla Camera, sia questo il momento opportuno d'introdurvi quelle ulteriori modificazioni che si addimostrassero necessarie per l'esperienza fatta, o per riparare ad ingiuste omissioni.

Confido quindi che la Camera nella sua equanimità vorrà ascoltare con indulgenza le osservazioni che io sarò per svolgere, e vorrà cercare quei temperamenti che nella sua saggezza crederà opportuni per evitare dall'una parte oneri eccessivi allo Stato, e dall'altra non negare ai consorzi ferraresi quegli aiuti e quelle facilitazioni, che erano già una promessa contenuta nella legge del 1865.

Sarà possibile così ad essi lo addivenire alla sistemazione delle loro amministrazioni, portando una qualche riduzione ai carichi che ora sostengono quei contribuenti, carichi, che per adoperare una denominazione esatta chiamerò e proverò assolutamente insostenibili, specialmente se abbiassi riguardo alla gravissima crisi agraria, che da qualche anno travaglia la nostra provincia, in misura assai più sentita che altrove non sia.

E guardate, o egregi colleghi, che le bonifiche dei consorzi ferraresi che a voi si rivolgono colle loro domande non furono opera di privati speculatori, ma furono opere compiute direttamente dai possidenti interessati nei consorzi stessi, i quali accingendosi a tali imprese ben sapevano che se esse sarebbero state largamente compensatrici dal

punto di vista dell'interesse generale, esse non sarebbero state che assai difficilmente remuneratrici alle private fortune degli interessati.

Ma nel mentre che un impulso di vita nuova agitava tutta l'Italia, mentre ad essa aprivansi nuovi orizzonti di possibili prosperità, dopo secoli di oppressione e di avvilito, potevano le nostre popolazioni rimanersi indifferenti, dinanzi al desolante spettacolo di acque stagnanti intorno a campi di fertilità prodigiosa, di miasmi pestiferi che ammorbavano l'aria sì da rendere tristamente celebri le febbri malariche dei nostri paesi, immiseriti ogni giorno più con la perdita o con la scarsità d'ogni prodotto agricolo?

Si fu per questo che i consorzi ferraresi nel 1871 si accinsero alle grandiose opere di bonifica che importarono l'erezione di vastissimi fabbricati, l'impianto di potenti macchine idrovore; l'escavazione di una estesissima rete di canali, con una spesa siffattamente superiore alle fatte previsioni (scusabile in chi era nuovo in così fatte imprese), che ne derivarono ai contribuenti interessati oneri gravissimi e tali da equivalere alla quasi confisca della proprietà, come sarò per addimostrarvi.

Ma ormai il dado era tratto ne potevasi lasciare a mezzo le opere incominciate, senza incorrere in danni ancora maggiori, sì che fu giuoco-forza, non essendo più sufficiente le tasse ordinarie alle quali i consorzi sono facoltizzati, appigliarsi al sistema di prestiti più o meno rovinosi, onde riuscire almeno a trarre ad un qualche compimento le opere incominciate.

Chi ricorda quanto era elevato l'interesse del denaro in quegli anni non si sorprenderà, quando io assicuri la Camera, che i prestiti contratti dai consorzi ferraresi, lo furono con un interesse medio dal 9 al 10 per cento compresa l'ammortizzazione.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio poté in una rapida corsa che egli fece a traverso parte delle bonifiche ferraresi nel luglio 1884, farsi un esatto concetto delle grandi difficoltà superate, delle immense spese sostenute per il prosciugamento di quei terreni paludosi, ma avrà dovuto altresì constatare quanto ancora resta a farsi perchè le bonifiche stesse possano dirsi compiute.

Biondeggiano è vero le spiche e gli altri prodotti agricoli, dove prima cresceva solo la canna palustre; ma mancano ancora le strade interne, manca l'acqua potabile, è ben lungi dall'essere compiuta e convenientemente approfondita la rete dei canali, sono in grandissima parte deficienti i fabbricati rustici, dove non mancano del tutto, e

questo basta, o egregi colleghi, per addimostrarvi come ai sacrifici fatti, altri ben molti bisognerà pure aggiungerne per arrivare alla meta desiderata.

E che i sacrifici fatti, e che si fanno tuttora siano enormi, che non siavi esagerazione nelle mie parole, io potrò addimostrarvelo, se mi concedete di esporvi brevemente i carichi che sopportano attualmente i possidenti dei nostri consorzi.

Le bonifiche ferraresi hanno un'estensione superficiale di ettari 78,000, divisa nel seguente modo:

1° Circondario	Ettari 56,000
Gallare	" 13,000
Argenta e Filo	" 7,000
Galavronara e Forcello	" 2,000
	Ettari 78,000

Esse costarono a tutt'oggi di spese effettivamente fatto, 18 milioni di lire divise come segue:

1° Circondario	L. 13,200,000
Gallare	" 2,500,000
Argenta e Filo	" 2,000,000
Galavronara e Forcello	" 300,000
	L. 18,000,000

Il consorzio della bonifica Gallare che misura non più di ettari 13,000, per realizzare una somma di 1 milione ed 800 mila lire, dovette assoggettarsi allo sborso di 6 milioni in 45 anni, cosicchè il detto consorzio oltre a lire 160,000 che a lui occorrono per l'ordinaria manutenzione e per le spese di amministrazione, deve anche stanziare nel proprio bilancio altrettanta somma pel servizio del prestito contratto, venendo così a gravare i propri interessati di lire 25 per ogni ettaro di sola tassa consorziale.

E ben peggiori sono le condizioni della bonifica di Argenta e Filo.

La bonifica di Argenta e Filo è di una superficie di ettari 6712. Nell'anno 1883 si pagarono di sola tassa consorziale di scolo lire 41. 70 per ogni ettaro di terreno, alle quali aggiungendo lire 30 circa per ogni ettaro di tasse erariali, provinciali e comunali, avrete un onere annuo di lire 71. 70 per ogni ettaro.

Ne ciò basta, perchè secondo il bilancio ordinario del 1884 il carico è di lire 332,840, e così per ogni ettaro di terreno lire 49. 80, che, aggiunte alle tasse erariali, provinciali e comunali in lire 29 circa, portano il loro totale a lire 79. 80 per ettaro.

E carichi nuovi stanno per aggiungersi agli antichi, poichè come già accennai, anche la bonifica di Argenta e Filo, è ben lungi dall'essere compiuta, ed alla mancanza di acqua potabile, di strade interne, di case coloniche, doversi aggiungere, perchè reclamata come indispensabile al perfetto prosciugamento dei terreni compresi nella bonifica, una nuova rete di canali, importante una ulteriore spesa di lire 254,000, come risulta dal progetto relativo dei signori ingegneri Vignuzzi e Fontana in data 11 settembre 1885.

La Camera comprenderà, che date queste condizioni di fatto, inoppugnabili perchè desunte da documenti che il Governo può sempre esaminare quando il voglia, resta pienamente giustificata la domanda che fanno i consorzi ferraresi, poichè è precisamente giustificato l'intervento governativo allora quando il pubblico interesse e la deficiente opera privata lo chiariscono necessario.

Che l'opera privata sia deficiente parmi inutile addimostrarvi dopo quello che ebbi l'onore di esporvi; che sia necessario l'intervento governativo lascio a voi il giudicare e son certo che voi, o egregi colleghi, non permetterete che opere che hanno indubbiamente tutti i caratteri di prima categoria come quelle che providero ad un grande miglioramento igienico ed agricolo, debbano pesare esclusivamente a carico di coloro che nelle bonifiche stesse sono interessati, e che di null'altro sono colpevoli, se non di aver avuto il coraggio di una audace e generosa iniziativa.

Si dice nella relazione della Commissione che i consorzi ferraresi di Argenta e Filo e di Galavronara e Forcello, non fanno che ripetere la domanda fatta nel 1882, quando si discuteva la legge, della quale il presente progetto non è che una modificazione.

E sia pure, ma io farò osservare alla Camera che i predetti consorzi se allora imploravano un sussidio in via di grazia, oggi domandano di partecipare per diritto al trattamento già fatto dal Governo ad altri consorzi di bonifica, in parità di condizione alla loro, come per esempio si è fatto pel consorzio di Bresega nella provincia di Rovigo, la cui bonifica eseguita nel 1876, venne ciò nonostante inclusa nelle opere di prima categoria, a seconda delle disposizioni della legge 25 giugno 1882.

Posto dunque che la legge debba essere uguale per tutti, nessun dubbio che i consorzi ferraresi hanno tutto il diritto di reclamare che anche a loro siano estese quelle benefiche disposizioni che si

contengono e nella legge del 1882 e nel progetto di modificazioni che ora si discute.

Potrebbe la Camera permettere che le sole bonifiche ferraresi rimanessero escluse dal beneficio del concorso dello Stato, mentre tutte le altre compite in Italia, si ebbero sussidi, anche con leggi speciali emanate dai cessati Governi, come è avvenuto nella Toscana, nel Veneto, nella Romagna, nel Napoletano ed altrove?

Nè ci si faccia carico di essere stati impazienti, spinti come eravamo dai più urgenti bisogni.

La legge del 20 marzo 1865 sui lavori pubblici all'articolo 131 prometteva una legge speciale sul bonificamento dei terreni paludosi, ed i consorzi ferraresi aspettarono sei lunghi anni prima d'intraprendere qualsiasi lavoro di bonifica, ed avrebbero dovuto attendere fino al 25 giugno 1882, con quanto danno e dell'agricoltura e dell'igiene tutti possono facilmente comprendere, per potere fruire dei vantaggi che ora il Governo accorda alle nuove opere di bonifica.

Ed è a notarsi che la paziente aspettativa dei consorzi ferraresi, non rimonta solo al 1865, poichè anche sotto il Governo pontificio, era così sentito il bisogno di bonificamento di gran parte dei terreni del Ferrarese che fin dal 1855 si fecero progetti di bonifica, come ne fa fede quello pubblicato per le stampe dal veneto ingegnere De Lotto, e la così detta bonificazione Piana inauguratasi nel 1857, progetti rimasti poi non attuati per le sopraggiunte fortunate vicende politiche.

L'onorevole Genala, ministro dei lavori pubblici, nella relazione che accompagna il progetto di legge ora in discussione, cita le bonifiche ferraresi, quali *esempio delle molte altre che si potranno fare e molto più facilmente*, aggiungeva, *quando sia loro assicurato un ragguardevole e ben determinato contributo da parte dello Stato.*

Perchè adunque a questi consorzi ferraresi saranno negati quegli aiuti e quei concorsi che il Governo stesso riconosce così necessari, così indispensabili alle nuove bonifiche che saranno per farsi nell'avvenire?

È egli giusto che non siano loro applicabili le disposizioni della legge del 1882 non solo perchè che si attiene al concorso dello Stato, ma quasi si neghi loro anche la possibilità di valersi delle disposizioni per le quali i *consorzi potranno più facilmente che fino ad oggi trovare i mutui loro necessari se i consorzi stessi non sono costituiti in base alla legge del 1882?*

Adunque alle nuove bonifiche il concorso dello Stato, e la facilità dei mutui a condizioni di fa-

vore, alle bonifiche intraprese, sebbene non compiute prima d'oggi, impedita o resa difficile la conversione dei debiti antichi, ad esse nulla, all'infuori della prospettiva di essere destinate in un avvenire non lontano, *a portare le loro vantaggiose conseguenze anche alle finanze dello Stato*, mediante un aggravamento assai rilevante delle imposte che ora colpiscono i terreni bonificati e che sarà proporzionato ad un valore creato a forza di immani sacrifici, senza sussidio alcuno per parte dello Stato.

E guardate, onorevoli colleghi, che havvi ancora di più.

Quasi in pena della loro generosa iniziativa, i terreni compresi nelle bonifiche in discorso, saranno sottoposti ad aggravii speciali a vantaggio delle nuove bonifiche.

Se infatti ad attuare queste debbono concorrere le provincie ed i comuni in ragione di 1/8 per ognuno, è evidente che le bonifiche già intraprese facendo necessariamente parte dei comuni e delle provincie, nuovi aggravii saranno esse chiamate a sopportare ad esclusivo vantaggio delle nuove bonifiche.

Prevedo già che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ed il relatore della Commissione mi opporranno la difficoltà di dare alla legge del 1882 una forza retroattiva, nonchè la necessità di dovere tener calcolo, come dice la relazione, delle vedute di quegli oratori, che parlando or son pochi giorni delle condizioni del bilancio, trovarono *soverchiamente onerose per le finanze dello Stato le disposizioni contenute nel disegno di legge che ora stiamo discutendo.*

Quando il Governo e la Commissione fossero persuasi della necessità di fare alcun che in vantaggio dei consorzi ferraresi, sarà assai facile il togliere a questa retroattività ogni portata che andasse al di là di ciò che è strettamente indispensabile.

Nè per ciò che concerne la retroattività l'esempio sarebbe nuovo, poichè con la interpretazione dell'articolo 60 della legge del 1882, si diede appunto forza retroattiva alla legge stessa, accollando al consorzio ferrarese del primo circondario la manutenzione perpetua delle bonifiche a quella epoca compiute od in corso di esecuzione.

Io confido quindi che la Camera non vorrà sacrificare la giustizia alla economia, e mentre, come già dissi, sono pronto ad accettare tutte quelle limitazioni che al ministro ed alla Commissione piacesse di stabilire, per ridurre il più che è possibile il carico che ne verrebbe allo Stato, spero che essa accogliendo le domande dei consorzi fer-

rare si vorrà approvare il seguente articolo aggiuntivo:

“ Ai consorzi di bonifica già esistenti, e le cui opere se non fossero fatte, dovrebbero esser classificate in prima categoria, potrà il Governo concedere, per speciali considerazioni e con norme da stabilirsi nel regolamento, che la Cassa depositi e prestiti anticipi mutui a' sensi dell'articolo 47 della legge 25 giugno 1882 con la diminuzione dell'uno e mezzo per cento sull'interesse normale „.

Egredi colleghi! È un sacrificio che i consorzi ferraresi domandano alla Camera in nome della equità e della giustizia, ma giustamente osservava il relatore sul disegno di legge del 1882, su questo stesso argomento, cioè l'egregio collega ed amico Romanin, che è anche relatore della presente legge, debbono parer ben lievi i sacrifici che per queste bonifiche s'impongono allo Stato, alle provincie, ai comuni e persino ai singoli individui, mentre è la salute e la carità della patria che reclamano tale provvedimento.

Voglio quindi sperare che la Camera ed il Governo vorranno accogliere le domande dei consorzi ferraresi, le quali in fondo non tendono che tradurre in atto un giusto pensiero dell'egregio relatore.

“ È la mano, egli dice, che si deve tendere agli animosi: è il coraggio che si deve infondere ai timidi, è il soccorso che si deve apprestare ai deboli „.

I consorzi ferraresi addimostrarono coi fatti che il coraggio loro non mancò, è ora giunto il momento in cui aspettano che il Governo loro tenda la mano, e non neghi loro quei soccorsi nei quali essi hanno sperato.

Presidente. L'onorevole Di Rudini ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, ritenuto:

“ 1° che le opere idrauliche destinate a preservare i terreni da bonificare, debbano stare a carico dei consorzi di bonifiche;

“ 2° che questi consorzi debbano ad ogni modo concorrere nelle spese per opere idrauliche dalle quali ottengano un beneficio;

“ Passa alla discussione degli articoli „.

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, invito l'onorevole Di Rudini a svolgerlo. (*Segni di attenzione*).

Di Rudini. Onorevoli colleghi, io ho chiesto di parlare non per esaminare tutto il tema delle bonifiche e nemmeno per trattare la parte principale di questa legge, cioè la portata finanziaria della medesima.

Il mio tema è molto più limitato; ed è precisato dal mio ordine del giorno. Io tratto una questione minuscola, anzi, per dirla schietta, una questione che interessa più specialmente il mio collegio, e propriamente la città di Noto, alla quale sono legato da vincoli di gratitudine.

Quella città chiese, nei termini stabiliti dalla legge del 1882, la bonifica della pianura di Bucachemi, o, come dicesi con un nome più elegante, la bonifica della Valle dell'Eloro. La domanda non avrebbe avuto favorevole accoglienza se l'onorevole ministro dei lavori pubblici non avesse ordinata una speciale inchiesta, della quale io gli sono riconoscente, e non glielo è meno di me la città di Noto.

La bonifica di cui parlo fu iscritta in prima categoria. Senonchè il decreto reale col quale ordinavasi la iscrizione in prima categoria di quella bonifica contiene una nota, secondo la quale le opere di bonifica debbono esser fatte solo quando i privati abbiano provveduto a loro spese all'arginamento del fiume Eloro.

Questa nota apposta al decreto reale io non so se sia perfettamente legale, ma non intendo di fare appunto alcuno per questo...

Grossi. Chiedo di parlare.

Di Rudini. ... certo che, a parer mio, essa è inopportuna, inquantochè, o aggiunge alla legge, e non doveva essere scritta, o nulla aggiunge alla legge, ed è perfettamente inutile.

Ma, ripeto, non intendo soffermarmi su questo argomento.

Però è nato il dubbio se le opere di arginamento del fiume Eloro debbano essere esclusivamente sostenute dai privati interessati a quello arginamento, come se esse non facessero parte integrale dei lavori di bonifica della valle dell'Eloro.

Ora dalle mie informazioni, che stimo abbastanza esatte, risulterebbe che l'arginamento del fiume Eloro è l'opera principale della bonifica che deve essere fatta nella valle. E se così è, io non comprendo come quest'opera possa essere esclusa da quelle di bonifica.

In tutti i modi, anche quando questo arginamento dovesse essere classificato nella terza categoria delle opere idrauliche, il concorso della bo-

nifica nell'esecuzione di essa sarebbe assolutamente necessario e perfettamente legale.

Io comprendo come l'onorevole ministro dei lavori pubblici non possa in questo punto risolvere il dubbio; ma credo che la Camera (se l'onorevole ministro e la Commissione lo consentono) possa risolvere la questione di principio, possa stabilire cioè il criterio, secondo il quale, questa e somiglianti questioni (poichè altre simili questioni nascono per la provincia di Terra di Lavoro) debbano essere risolte.

Come possono essere risolte? La Commissione lo ha detto. Le opere che sono necessarie alla bonifica debbono far parte della bonifica stessa.

Le opere che non sono necessarie in modo assoluto alla bonifica, ma delle quali la bonifica profitta, sono opere che debbono esser fatte secondo i criteri e i modi stabiliti dall'articolo 97 (se non erro) della legge sui lavori pubblici, vale a dire il consorzio di bonifica deve anch'esso concorrere nelle spese per quelle opere.

Se il ministro e la Commissione accettano il mio ordine del giorno, io credo che l'interesse che mi sono creduto in dovere di propugnare, avrà piena ed intera soddisfazione. Ed è perciò che io raccomando il mio ordine del giorno alla Camera, al ministro e alla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. Le cose dette dall'onorevole Di Rudini, mi dispensano di dire molte parole alla Camera circa la questione che si discute. Gli interessi che egli ha sostenuti, sono perfettamente identici ad altri che esistono in Terra di Lavoro, e che hanno diritto quindi di avere un trattamento uguale a quello che egli chiede per le opere esistenti nella provincia di Siracusa.

Effettivamente, moltissime opere di bonifica sono state accettate dal Governo come il relatore ha detto, tanto che tutte le previsioni fatte in occasione della discussione del disegno di legge sulle bonifiche furono oltrepassate. Ma questo appunto fa parere più dura l'esclusione delle tre o quattro opere che, mentre furono classificate dal Governo in esecuzione della legge del 1882 in prima categoria, furono però subordinate ad alcuna condizione che minaccia di mandare a monte il beneficio. La condizione è, che certe opere nel bacino del Rapido a Cassino, nel Pantano di Sessa si faranno dopo che i proprietari riuniti in consorzio avranno fatte le opere di arginatura dei fiumi e torrenti.

Ora, a prescindere, come diceva bene l'onorevole Di Rudini, dalle difficoltà di determinare in talune opere quale sia la parte prevalente, cioè se la parte

idraulica, o la parte che concerne la bonifica veramente detta; a prescindere dall'alta questione che pur potrebbe farsi quanto alla legalità del provvedimento del Governo, io non posso non dichiarare che, per le condizioni di fatto relative alle opere del bacino del Rapido presso Cassino e del Pantano di Sessa, trovo che il Governo abbia ecceduto a danno delle opere tutte di bonifica che furono chieste dal Consiglio provinciale di Caserta.

Quindi, sotto questo aspetto, dirò che, anche quando il diritto di emanare quel provvedimento esistesse, esso è stato male esercitato.

Infatti, trovo molto ardito l'essersi detto che non è opera di bonifica prevalente quella del Pantano di Sessa e l'altra del territorio attorno Cassino, e che dette opere debbano essere subordinate all'arginazione dei fiumi Liri e del Garigliano, quando si sa che è questione di livello, di mancanza di scoli in entrambi quelle opere.

Ora, l'aver visto, in un decreto reale che classifica queste opere, un errore così grande, mi fa ritenere che non si sia proceduto con quella accuratezza che la cosa avrebbe richiesto; che, quindi, si sia fatta una questione dove una questione non poteva essere. Per conseguenza, associandomi a ciò che ha detto l'onorevole Di Rudini, io spero che la Camera, accettando l'ordine del giorno che egli ha proposto, vorrà mettere il Ministero in condizione di ritornare sui fatti, per modo che la legge delle bonifiche, per le due provincie di Terra di Lavoro e di Siracusa, non divenga lettera morta.

Romanin-Jacur. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Romanin-Jacur, relatore. Onorevoli signori, la discussione generale intorno a questo disegno di legge, non è fatta sopra i criteri generali che informano il disegno di legge medesimo, ma sopra talune questioni particolari, le quali sono state tutte largamente discusse nel 1882, quando la legge organica delle bonifiche, che ha occasionato il presente disegno di legge, per venire alla applicazione della legge organica stessa, più che per modificarla, fu presentata e formò oggetto di lunghe discussioni in questa Camera.

Il compito odierno quindi del relatore è molto facilitato e semplificato, ed io sento tutto il dovere di non fare sprecare alla Camera molto tempo per ascoltarli.

L'onorevole Bonavoglia succintamente, e l'onorevole Gattelli con larga copia di argomenti, meritevoli davvero di molta considerazione, hanno richiamato l'attenzione della Camera sopra i reclami che formarono oggetto di speciali petizioni;

l'onorevole Bonavoglia parlando in tesi astratta e generale, l'onorevole Gattelli limitando le osservazioni alle condizioni particolari delle bonifiche fatte nella provincia ferrarese.

Nel 1882, l'onorevole ministro di quel tempo, ed io, che avevo anche allora l'onore di essere il relatore, per conto della Commissione, abbiamo avuto tutta la cura di dimostrare che, per quanto fossero deplorabili le condizioni di quegli interessati i quali coraggiosamente si erano accinti a prevenire l'opera umanitaria e di interesse pubblico che il Governo ed il Parlamento, veramente con ritardata sollecitudine, si accingevano a compiere nel 1882, pure non potevasi dare alla legge che allora si discuteva un effetto retroattivo. E malgrado le strenue difese dei proponenti, tutte le proposte furono inesorabilmente scartate dalla Camera prima e dal Senato di poi.

Di fronte a questo contegno del Parlamento, parve alla Commissione attuale che un contegno diverso non fosse ora da parte sua possibile.

La Commissione chiamata a studiare non una legge organica, ma una legge di applicazione, non poteva risollevarla, ripresentare e far discutere questioni che avevano formato soggetto di formali deliberazioni.

Io convergo con l'onorevole Gattelli che la crisi agraria, diventata anche più acuta in questi ultimi anni, ha reso ancora più pesante la situazione di taluni proprietari, segnatamente forse della provincia di Ferrara, anche pel modo col quale alcune di quelle bonifiche sono state stabilite e condotte, ciò che non è argomento oggi da discutere. Ma per quanto queste condizioni siano gravi, non è questa, a parere della Commissione, l'occasione di poter provvedere con articoli speciali a mitigarle. Se l'onorevole ministro delle finanze entrasse nell'ordine generale d'idee esposte dall'onorevole Gattelli, che cioè a questi interessati potesse esser concesso il mezzo per alleviare il peso sostituendo ai debiti di cui oggi sono gravati a tasso onerosissimo, debiti con tasso minore, la Commissione non esita a dichiarare che, questo essendo anche uno degli intendimenti della legge organica del 1882, nulla avrebbe ad opporre.

Io ricordo che anche allora, il ministro del tempo, quando si domandava la retroattività di questa legge, diceva: io non intendo che questa legge possa avere effetto retroattivo, se non per tutto quello in cui può giovare, facilitando alle amministrazioni dei consorzi già istituiti il modo di contrarre mutui o prestiti, l'esazione delle tasse consorziali, e quant'altro può giovare all'infuori di un concorso diretto dello Stato, poichè lo Stato

non può essere chiamato a concorso per opere liberamente deliberate, intraprese e compiute per libera volontà dei singoli interessati.

Ma al di là di tutto ciò che può contribuire a chiarire questo concetto ed a raggiungere questi intenti, crede la Commissione che non sia possibile d'andare.

L'onorevole Di Rudini, al quale fece seguito l'onorevole Grossi, ha pure alla sua volta, ripetuto e risollevarlo una questione, che ha già formato allora oggetto di lunga discussione.

Ma prima di entrare, dirò così, nel merito della questione, mi permetta la Camera di rettificare una dichiarazione fatta dall'onorevole Grossi.

L'onorevole Grossi disse su per giù questo: badate che, nell'applicazione di questa legge, il Governo non ha interpretato esattamente la legge del 1882, inquantochè ha escluso alcune opere che dovrebbero essere comprese, a mio giudizio, fra quelle di prima categoria.

L'onorevole Grossi afferma una cosa, me lo perdoni, non esatta. Tanto ha largheggiato il Governo nella classifica delle opere di prima categoria, che da 40 o 50 mila ettari che si credeva dovessero costituire le opere di prima categoria gli elenchi finora pubblicati le hanno portate a 200 mila. Ebbene con 200 mila ettari di bonifiche classificate in prima categoria, la limitazione alla quale l'onorevole Di Rudini e l'onorevole Grossi hanno accennato, concerne soltanto, sopra sessantaquattro opere, due sole bonifiche che raggiungono, fra tutte e due, circa 1800 ettari. Dunque vede la Camera che, di fronte al tutto, si tratta di un interesse veramente limitato. Ma non è esatto ciò che affermasi dall'onorevole Grossi, che cioè il Governo non le abbia classificate di prima categoria. Le ha classificate di prima categoria come tutte le altre, ma solamente con questa limitazione: che l'opera di prima categoria non si possa eseguire, se non dopo costituiti i consorzi di difesa dei due fiumi ai quali le bonifiche medesime si trovano collegate. Ora io domando all'onorevole di Rudini ed all'onorevole Grossi, forniti di una competenza parlamentare, che supera certo la mia: può la Camera discutere le ragioni tecniche che hanno determinato il Consiglio superiore dei lavori pubblici a stabilire questa limitazione? Certamente no. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva il diritto, o dirò meglio, il dovere per la legge del 1882 di esprimere il suo parere sulla classificazione delle opere di bonifica di prima categoria.

Il Governo non poteva classificarle senza udire questo parere. Ebbene, il Consiglio dei lavori

pubblici ha detto: io le ritengo classificabili fra le bonifiche di prima categoria, ma alla loro esecuzione non si potrà addivenire che dopo eseguite le difese dei fiumi a sensi della legge del 1865. Ora, o signori, questa è una questione essenzialmente tecnica. E senza discuterla, ciò che certamente non poteva essere nel nostro mandato, abbiamo detto nella nostra relazione quanto in tesi generale era possibile e conveniente dire; e l'onorevole Di Rudini ci ha resa piena giustizia dichiarando che le considerazioni contenute nella nostra relazione corrispondono al vero stato delle cose ed erano tali che lo avrebbero perfettamente tranquillato. Nè di più di ciò che abbiamo detto, domanda l'onorevole Di Rudini col suo ordine del giorno, che la Commissione per parte sua non ha difficoltà veruna di accettare, inquantochè non fa che riepilogare e concretare il parere, in tesi generale, esposto dalla Commissione.

L'articolo 53 della legge delle bonifiche, che noi stiamo discutendo, stabilisce: " Qualora uno, o più corsi d'acqua di un comprensorio bonificato abbiano i caratteri di quelli di seconda categoria, definiti dalla legge 20 maggio 1865 sui lavori pubblici, sarà provveduto alla loro classificazione secondo le disposizioni della legge medesima „.

Ora la legge organica delle bonifiche del 1882, arriva fino al punto di dire: che se, eseguita la bonifica, per fatto della esecuzione della bonifica stessa si creano dei corsi d'acqua meritevoli di essere classificati fra le opere di 2ª categoria, a sensi della legge del 1865, saranno come tali classificati indipendentemente s'intende dall'opera di bonifica. Che cosa, dunque, volete di più?

Ma veniamo al caso da noi ricordato nella nostra relazione. Può esservi un fiume, come probabilmente avverrà nel caso del pantano di Sessa-Aurunca, ricordato dall'onorevole Grossi, e che io conosco anche di fatto, il quale, non avendo argini sufficienti, straripi in alcune epoche dell'anno e le sue acque invadano non soltanto il padule, ma anche i terreni, più o meno elevati che circondano il padule stesso.

Come potrebbe il Governo, onorevole Grossi, comprendere fra le opere di bonifica e che si riferiscono alle paludi e terreni paludosi, anche quelle che debbono difendere i terreni elevati e quindi non soggetti alla bonifica?

Queste sono condizioni di fatto che non possono essere determinate che di caso in caso, e dalle persone tecniche.

Se sopra 200,000 ettari solamente per 1800, e se sopra 64 opere di bonifica solamente per due, il

Consiglio dei lavori pubblici ha portata una limitazione, io non credo possa affermarsi che la legge sia stata applicata con criteri restrittivi. Vuol dire che questa limitazione è sembrata assolutamente imprescindibile, necessaria.

Guai a noi se le opere per la difesa dei fiumi dovessimo comprenderle fra le opere di bonifica. Le paludi sono quasi sempre intorno a fiumi, molto sovente presso i fiumi anche già arginati.

Quale sarebbe la provincia, quali i privati interessati che sarebbero in caso di mantenere poi le opere di difesa per preservare i terreni bonificati da corsi d'acqua, per esempio, dalla inondazione del Po, dell'Adige, del Brenta, se i concetti svolti dagli onorevoli preopinanti in questa materia fossero nella loro integrità ammessi?

Le opere per la difesa non possono essere confuse od assimilate a quelle per la bonifica.

E poi la legge del 1882 è figlia della legge del 1865, e non può interpretarsi, come ho ricordato anche nella relazione, che come una derivazione di quella legge, che non può certamente per essa intendersi distrutta o turbata. Difeso in questo modo l'operato del Consiglio superiore dei lavori pubblici, difeso, quantunque, secondo me, non ce ne fosse bisogno, l'operato del Governo relativamente alla classificazione delle opere di 1ª categoria, io dichiaro che la Commissione non ha nessuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini, il quale in fondo non fa che riaffermare più incisivamente il parere dalla Commissione esposto nella relazione, parere, secondo il quale, senza entrare nelle singole questioni tecniche, che non possono formare oggetto di discussione nel Parlamento, la Commissione afferma che il quesito della difesa dei fiumi, in armonia con le bonificazioni, debba essere esaminato e risolto volta per volta e caso per caso. Nè credo che qualunque possa essere la risoluzione, gl'interessati nella bonifica potranno trovarsi molto gravati, finanziariamente parlando. Inquantochè, nella peggiore ipotesi, saranno chiamati a contributo, in queste opere di difesa, gli altri interessati che non sono proprietari del padule, ma che pure dovranno contribuire in ragione del beneficio che risentono dalla difesa loro procurata; e se queste opere saranno di importanza tale da meritare il concorso dello Stato, che per le disposizioni della legge del 1865 può essere invocato, il loro onere sarà diminuito, sia pure che siano dichiarate di terza e quarta categoria.

Per queste succinte, ma che mi paiono evidenti, ragioni, prego la Camera e prego gli onorevoli oratori di accontentarsi delle disposizioni che sono contenute in questa legge, e persuadersi che que-

sta legge ha proprio lo scopo di rendere più facilmente attuabile quella del 1882, la quale diversamente non potrebbe ottenere utili effetti che in un periodo di tempo molto remoto. E prego anche la Camera di approvarla sollecitamente, perchè ogni progresso nei lavori delle bonifiche in Italia è, si può dire, dal 1882 ad oggi, sospeso, in attesa che l'applicazione della legge accordi quei vantaggi che il paese nostro da ormai lungo tempo, forse da troppo lungo tempo, desidera ed aspetta (*Bene! Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro.

Vollaro. Nel 1882, mese di marzo, si discuteva in questa Camera il progetto di legge sulle opere idrauliche di prima e seconda categoria, discussione a cui presi larga parte nell'interesse delle provincie del mezzogiorno.

Allora feci la statistica delle opere idrauliche, delle categorie suespresso, intraprese ed eseguite in Italia dal 1865 al 1882, e rilevai che la prima opera del genere da intraprendersi oltre il Tronto nel mezzogiorno, sarebbe quella prevista nel progetto, cioè la regolarizzazione dello Aterno e Saggittario che affluiscono nella Pescara.

Sollevai la quistione, e feci alcune considerazioni relative alla vigente legge sui pubblici lavori, che aveva preceduto la pubblicazione del Codice civile. Notai che la nostra legge sui lavori pubblici calcata sulla legge Belga, non dissimile dalla Francese, era applicabile ai fiumi e riviere navigabili od atti a trasporto. Rilevai in quella occasione la differenza che era derivata ed avvenuta per la pubblicazione del Codice, imperocchè l'Albertino cui in questa parte l'Italiano si accosta, distaccavasi da tutte le altre legislazioni degli antichi Stati d'Italia, e vi aveva compreso i torrenti come demaniali dello Stato, mentre per diritto antico erano dei ripuari; per cui feci notare l'antinomia che, per tale disposizione del nuovo diritto comune, sarebbe risultata nell'applicazione della speciale legge sui pubblici lavori.

Descrissi le ruine prodotte nelle campagne delle nostre provincie del mezzogiorno, causate dall'ognor crescente irrompere dei torrenti che desolano l'Italia meridionale, scarsa di fiumi o perenni corsi d'acqua, ma per geologica configurazione abbondantissima di torrenti e burroni.

Rammentai che per regio decreto si era incaricato un ispettore membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, egregio idraulico, il commendatore Amendoni, che fu poi direttore generale delle opere idrauliche, di ispezionare da Taranto a Reggio il littorale Jonio, e rilevare quali bonifi-

che si dovessero effettuare, quali opere idrauliche eseguire per riparare a tanto danno; e che l'egregio Amendoni, eseguito l'incarico avuto, compilò i progetti che furono approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma che non pertanto rimasero lettera morta e polverosi negli archivi del Ministero. Neppure uno di quei progetti fu eseguito; ed insistendo io circa il Molara, l'Amendolea, il Gallico, il Catona, affinchè si comprendessero nel progetto in esame, l'onorevole Cavalletto, che era relatore del disegno di legge, spiegando per quali ragioni, a suo parere, quelle tali opere non vi potevano essere comprese, confortavami invece con queste parole: "vi sarebbe l'opera delle bonificazioni. Ma per l'opera delle bonificazioni noi abbiamo un disegno di legge. Senza perdere ora il tempo in recriminazioni, in lagri, in reclami, affrettiamo questa discussione e intraprendiamo poi quella del disegno di legge per le bonificazioni e ne avrà un grandissimo vantaggio tutta l'Italia, e specialmente l'Italia meridionale, dove le bonificazioni pur sono sempre desiderate, e intraprese in limiti assai ristretti; e ne avranno grandissimo vantaggio le isole, specialmente la Sardegna." E queste parole dell'onorevole Cavalletto io ripeto a quattro anni di distanza, e ne prendo argomento al mio dire.

Fu votata la legge delle bonifiche; e un primo elenco di opere da eseguirsi fu pubblicato il 2 luglio 1885.

In questo primo elenco, sulle 38 opere dichiarate di 1ª categoria, meno tre sole, cioè il lago di Sesina ed il lago di Varano nella provincia di Foggia ed il laghetto di Gorgo nella provincia di Girgenti, non ve n'erano altre nelle provincie meridionali. E queste tre che ho citate non concernono che laghi; quanto a bonifiche dipendenti da fiumi e torrenti, nulla.

Guardate dove si estesero i conforti, le affidanze dell'onorevole Cavalletto, il frutto che ebbero le insistenze mie!

Eppure debbo dichiararlo alla Camera: io mi sono occupato, ho lavorato, affinchè tutte le formalità fossero compiute; ho sorvegliato che, assieme al voto del Consiglio provinciale accompagnato dalla carta corografica, la domanda fosse inviata al Ministero dei lavori pubblici entro i termini prescritti, e mi consta che fu ricevuta, al fine che, nelle bonifiche di 1ª categoria fossero comprese quelle concernenti l'assanimento del bacino del Metramo a cui affluisce il Mesima nel comune di Rosarno e limitrofi, circondario di Palmi, provincia di Reggio Calabria, dove le febbri mietono gli uomini, tanto che la linea Eboli-Reggio

per evitare questa paludosa contrada, dovette passare quasi in riva al mare.

Ebbene questa bonifica non ha avuto l'onore di essere compresa nel 1° elenco.

Debbo quindi richiamare l'attenzione del Governo sopra questa disparità di trattamento che ormai, ora in un ramo ora in un altro, si usa sempre per certe località del paese nostro.

Avvertite che la spesa necessaria, indirettamente si fa; perchè quello che non si spende in bonifiche, in ripari, in argini; quello che non si spende per assanire luoghi che debbono essere bonificati, si spende in sussidi che il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha dati e ha promesso dare e deve dare ancora, per effetto dei frangimenti che hanno origine dagli slamamenti prodotti dai torrenti che, correndo in valli strette, corrodon, sono causa di scoscendimenti, e poi sortendo dalle valli, arrivati al mare, inondano le zone dove ci sono le migliori proprietà, lasciando squallore, case abbattute e distrutte.

E giacchè siamo sopra una legge di bonificazione, dirò che dessa è divisa in due parti: opere di prima categoria che hanno per obbietto il risanamento di luoghi malsani principalmente, o il vantaggio agricolo associato ad un rilevante vantaggio igienico; oppure opere di seconda categoria, quelle, cioè, che non presentano alcuno dei caratteri speciali di che sopra. La legge dice come si fanno, quali vantaggi hanno, ma il principio di obbligatorietà non è stabilito; e finchè in questa legge delle bonifiche l'obbligatorietà non sarà stabilita come principio, di bonifiche non avremo mai. Quei benefici effetti che dovremo attenderci, che il paese attende, e che in fatto sono la precipua causa che induce il nostro contadino a trasportare i suoi penati al di là dell'Atlantico non li avremo. Se sono di prima categoria, lo Stato faccia la dichiarazione di obbligatorietà, e chiami gli interessati a concorrere. Se dai rapporti fatti sulla situazione dei luoghi, da quel che consta al Genio civile, risulta che il bacino di tal torrente deve subire opere di bonificazione perchè siano evitate le cause di danno, allora il Governo emetta la dichiarazione di obbligatorietà *ex-officio*, servate le forme volute dalla legge. Altrimenti, non ne faremo niente.

Sono 23 anni che andiamo di male in peggio, ed ogni anno non facciamo che spendere somme enormi in sussidi, a meno che non ci siano rotte; e ce ne furono e parecchie in pochi anni; e allora spendiamo dei milioni.

Non vi voglio fare la statistica dei milioni spesi per ristoro dei danni causati dalle rotte ed in riparo

delle piene. Case cadute, norie distrutte, bovini ed animali trasportati, le migliori proprietà allagate, e spese per lenire i guai e le accidentalità subite.

Quindi perchè fare questa legge spiegativa quando il gran rimedio non si escogita e non si proclama? Se vogliamo tutelare le contrade alte, basse e medie del nostro paese, bisogna sancire l'obbligatorietà del consorzio.

Non mi duole che nel primo elenco siano stati compresi solamente tre laghi al di là del Tronto; non me ne duole, perchè questo mi porge la occasione di richiamare su queste opere l'attenzione del ministro dei lavori pubblici. È vero che l'onorevole ministro mi dirà: ma questo è il primo elenco, ce ne sarà un secondo, ce ne sarà un terzo!

La risposta sarebbe facile. Quando io raccomandava che si adottassero provvedimenti, e che le opere fossero considerate tra quelle idrauliche di prima e seconda categoria, mi si disse di attendere la legge delle bonifiche; ora che sono venute le bonifiche del primo elenco, queste opere non ci sono.

Mi si vuol dire ora che queste opere saranno fatte quando saranno compiuti i lavori ferroviari? Certo è che col molto promettere e nulla fare, molti paesi, molti comuni, sono scontenti, e dicono che ad essi non si pensa.

Io qui non compio che l'obbligo mio, e ripeto ciò che dissi quattro anni fa; occorre provvedere a tutto, ed a tutti ugualmente.

E giacchè parlo di questo argomento, soggiungo un'ultima parola.

Sono, o no, i torrenti proprietà demaniale? Lo Stato ne ha l'alto dominio e ha l'obbligo di conservarli ad uso pubblico? Ne gode in rappresentanza *uti universi*, mantenendoli ai singoli? È il nostro Codice civile che proclama che i torrenti appartengono, a titolo demaniale, allo Stato. Tali non erano considerati nell'antico diritto, lo so. Ora s'intende che sono di dominio pubblico, ma che la pertinenza è allo Stato. Ciò s'intende nel senso che noi ne godiamo, sotto la tutela dello Stato. (*Interruzione dell'onorevole Crispi*).

E poichè il mio maestro ed egregio amico onorevole Crispi mi richiama direttamente a dire come avrebbe dovuto esser corretta quella disposizione, io gli dico: non sono stato tra i compilatori del Codice; leggo la legge scritta tale quale è. È vostra proprietà e vi appartiene? Può il proprietario recar danno agli altri? Vi è il grande principio che nessuno deve essere danneggiato, e che chi danneggia deve riparare ai

danni ché ha cagionati; e quando non può riparare, riparerà colui da cui dipende. Se i vostri torrenti nel modo come li tenete, straripano, travolgono, abbattono, entrano nelle proprietà private, che cosa volete? Che i privati debbano contenerli, arginarli, custodirli, renderli innocui? Allora prendetevi intera la proprietà del suolo, e diventate grandi amministratori.

E dopo avere amministrato, pagate le spese, darete a noi quello che resta. Se la proprietà del torrente vi appartiene, se è cosa vostra, mantenetele in modo che non danneggi. E se esso danneggia, siccome il danno è provenuto dal fatto che voi non lo avete arginato, ma lo avete tenuto sbrigliato, date l'indennità pel danno per colpa vostra risentito.

Ho finito. Quest'altra sarà un'altra predica al deserto. Ma io non ho il mestiere di chiedere nè ho la fortuna di ottenere; ho bensì quello di osservare, e di scrivere nelle nostre tornate la storia dei fatti singoli che avvengono nel nostro paese.

Ho detto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Io avrei voluto parlare durante la discussione dell'articolo 13.

Romanin Jacur, relatore. Sarebbe meglio.

Spirito. Ma ho visto, però, che la questione che io intendo sollevare alla Camera, quella, cioè, gravissima delle bonifiche napoletane, è stata già in qualche modo sfiorata, sia dalle osservazioni dell'onorevole collega Bonavoglia, sia dalle risposte del relatore della Commissione.

Ma se la Camera intende che la questione a cui accenno rimanga impregiudicata, e debba essere discussa all'articolo 13, io mi riserverei la facoltà di parlare.

Voci dal banco della Commissione. Sì! sì!

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Romanin-Jacur, relatore. Io pregherei il collega Spirito di ritenere che la questione alla quale egli allude, non è stata sollevata, nè dall'onorevole Bonavoglia, nè da me.

Per questo rimane assolutamente intatta, e potremo trattarla con più agio all'articolo 13, che mi pare sia veramente il suo posto.

Spirito. Rimane dunque inteso che resta impregiudicata questa questione: se cioè lo Stato debba, o no, concorrere, a norma della legge del 1882, alle bonifiche in corso nel Napoletano, bonifiche che sono tuttavia regolate da leggi speciali del 1885.

Voci dal banco della Commissione. Sì, sì!

Voci. La chiusura.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito: coloro che approvano la chiusura della discussione generale vogliono alzarsi.

(È approvata).

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare:

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani, ministro delle finanze. Ho chiesto di parlare, per rispondere brevemente all'onorevole Gattelli, il quale ha, con molte considerazioni, svolta una sua proposta relativa ai prestiti eccezionali e di favore da farsi dalla Cassa depositi e prestiti, a' consorzi di bonificazione dei terreni paludosi. L'onorevole Gattelli deve rammentare, che l'articolo 47 della legge per le bonificazioni, del 25 giugno 1882, non autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere somme ai consorzi, a saggio ridotto di interesse; ma autorizza quella Cassa a prolungare il termine massimo dell'ammortamento, da venticinque a trenta anni. L'onorevole Gattelli propone ora un altro privilegio, un'altra eccezione. Non solamente vuole il termine dell'ammortamento prolungato da venticinque a trent'anni; ma vuole un interesse di favore di uno e mezzo per cento di meno dell'ordinario, e che questa nuova concessione che non è nella legge del 1882, si estenda, con effetto retroattivo, ai consorzi, per opere già compiute.

Ora io debbo dichiarare che il Ministero non potrebbe assolutamente accettare questa proposta.

L'attuale disegno di legge non ha lo scopo di modificare le sostanziali disposizioni della legge organica del 1882.

L'esenzione, i favori, i privilegi concessi da quella legge per le opere di bonificazione, rimangono quali sono: non si accrescono, e non si scemano.

La legge attuale ha altro scopo. Essa si propone di agevolare la esecuzione dei lavori di bonifica, e di agevolarli diminuendo l'onere finanziario a carico del bilancio dello Stato.

Limitiamo dunque la discussione e le proposte al tema speciale della legge, e non facciamo proposte le quali sconvolgano il sistema della legge originaria e fondamentale, che deve essere rispettato, e che anzi è la base della legge attuale.

Oltre queste considerazioni preliminari, io pregherei l'onorevole Gattelli di pensare che è asso-

lutamente impossibile la concessione massima, che egli domanda di prestiti ad interesse eccezionale di favore anche per le opere già compiute. Innanzi tutto non è possibile l'effetto retroattivo. E poi, il saggio eccezionale non si potrebbe concedere senza sconvolgere l'istituto della cassa dei depositi e prestiti, la quale non potrebbe resistere ad altre domande simili per cause anche più privilegiate di queste.

Ed ammettendo esenzioni così importanti, che cosa ne avverrebbe?

Ne avverrebbe un danno evidente alla Cassa dei depositi e prestiti, la quale dovrebbe pagare per interesse sui depositi una somma maggiore di quella che riceve su i mutui concessuti. E questo danno ricadrebbe sul bilancio dello Stato che garantisce la Cassa. Secondo me è molto meno pericoloso il porre sul bilancio dello Stato una somma a titolo di sussidio, e di incoraggiamento, anzichè porre a così estremo partito una istituzione tanto benefica come è la Cassa dei depositi e prestiti, la quale si ridurrebbe a non poter più funzionare secondo la legge organica del 1883.

Per queste considerazioni, che mi paiono così evidenti da non aver bisogno di ulteriori spiegazioni, spero che l'onorevole Gattelli non insisterà nella sua proposta.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Dirò poche parole in risposta agli onorevoli Buonavoglia, Gattelli, Di Rudini e Grossi, giacchè il discorso efficace dell'onorevole relatore, e le osservazioni fatte testè dal mio collega delle finanze, mi dispensano dall'entrare largamente nella materia.

L'onorevole Buonavoglia si è quasi doluto che, con questa legge, si faccia ai negligenti una posizione più favorevole che a coloro che primi hanno eseguito le opere di bonifiche, ed in certo modo, con questa sua osservazione, ha preluso alla domanda dell'onorevole Gattelli di dare a questa legge un effetto retroattivo, e applicare i vantaggi che essa promette anche a quelle opere di bonifica che già sono state compiute.

Ma questa domanda trascende molto il concetto che informa il presente disegno di legge di cui ci occupiamo, il quale non si propone altro che di trasformare il modo di esecuzione della legge fondamentale delle bonifiche del 1882 che non aveva effetto retroattivo. La trasformazione del pagamento dei conti capitali nel pagamento di un'annualità che dura dai venticinque ai quarant'anni, non è certamente una ragione che basti per tornar sopra an-

che alle altre disposizioni di una legge che furono già dinanzi alla Camera difese, e sulle quali la Camera ha già deliberato.

Credo che sarebbe un precedente pessimo, non soltanto per la materia delle bonifiche, ma per qualsiasi materia legislativa, il dare troppo facilmente effetto retroattivo alle leggi.

L'onorevole Di Rudini e l'onorevole Grossi hanno sollevato una questione molto delicata. Essi, prendendo argomento da una condizione apposta alla classificazione in prima categoria di certe bonifiche, hanno proposto un ordine del giorno, col quale invitano il Governo a determinare più chiaramente i criteri per l'esecuzione della legge delle bonifiche, là dove ci sono opere idrauliche, connesse ad opere di bonifica.

Per verità la questione è molto delicata, ed in sè stessa difficile. È delicata sotto l'aspetto tecnico, non essendo sempre facile cosa il distinguere l'opera idraulica dall'opera di bonifica. È difficile sotto l'aspetto legislativo, poichè le leggi che determinano le opere idrauliche sono parecchie e anteriori a quella delle bonifiche. Quindi è da vedersi caso per caso come si debbano interpretare, e giudicare se debba l'opera essere classificata come idraulica, o di bonifica.

Quando non c'è connessione tra l'una e l'altra, la cosa è molto agevole; ma quando, come nei casi citati dagli onorevoli Di Rudini e Grossi, vi è un rapporto, una connessione intima fra l'opera di bonifica e quella idraulica, le difficoltà sono molte. Come classificheremo l'opera idraulica? L'argine sarà, o non sarà parte della bonifica? Ecco la questione posta dall'onorevole Di Rudini. E come la Camera vede, la questione è ardua; nè io mi sentirei in grado di risolverla assolutamente con una dichiarazione recisa.

Accetto però, in massima, l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini, sembrandomi giusto che, quando l'opera idraulica è necessaria, debba essere considerata come parte integrante della bonifica medesima; come è del pari giusto che, se l'opera che viene compiuta è idraulica, ma giova grandemente a un'opera di bonifica, gli interessati di questa abbiano a concorrere alla spesa di quella.

Questi, in sostanza, sono i due quesiti contenuti nell'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini. Ed io a nome del Governo, ripeto che lo accetto in massima; e mi propongo nel regolamento, che sta per essere pubblicato e che non ho voluto pubblicare prima, in attesa di questa discussione, per valermi dei lumi che essa potesse darmi, di determinare il più nettamente che sarà possibile la questione, affinchè possa poi servire di norma ai

Consigli tecnici ed allo stesso Ministero per l'avvenire.

Anche all'onorevole Vollaro dirò una parola. Il Governo, prima di procedere alla classificazione delle opere di bonifica di prima categoria, si è rivolto a tutte le provincie, invitandole a fare le loro proposte e domande per ottenere la classificazione.

Le provincie hanno risposto con molto ritardo, tantochè non ostante le ripetute sollecitazioni, si dovette indugiare l'esecuzione della legge appunto per dar tempo ai ritardatarii di mettersi in regola.

Ora l'onorevole Vollaro domanda, perchè nell'elenco non sono comprese che tre o quattro opere soltanto di prima categoria per le provincie del mezzogiorno?

Non so se il secondo decreto — giacchè i decreti sono due — ne comprenda, e quali. Certo è che se non ve ne sono, non può dipendere che da una di queste due ragioni: o che le opere domandate non hanno il carattere di opere di bonifica, o che non vi sono state domande. A ogni modo l'onorevole Vollaro dovrà riconoscere la provvida sollecitudine del Governo il quale, col disegno di legge ora in discussione, chiede un termine per esaminare e classificare tutte quelle opere di prima categoria che furono domandate come tali, ma che, per gli indugi degl'interessati o degli uffici governativi non poterono ancora essere regolarmente istruite.

Con questo però non s'interrompe l'esame e la classificazione delle domande per cui la istruttoria è compiuta e spesso i Consigli dei lavori pubblici sono interrogati sopra l'una o sopra l'altra delle opere richieste.

Vede dunque l'onorevole Vollaro che il Governo procede non solamente colla massima imparzialità ma anche, direi, con paterna sollecitudine, interrogando gli stessi interessati circa le opere di bonifica situate nei loro territori; i quali interessati, però sembra talora che abbiano pel loro interesse minor cura di quella che ne prende il lontano ministro dei lavori pubblici.

Si assicuri dunque l'onorevole Vollaro che le parole " molto promettere e nulla mantenere " non calzano in questo caso, o se calzano non sono certamente dirette nè possono esserlo al ministro dei lavori pubblici, ma piuttosto agli interessati che così poco amore addimostrano agli interessi delle loro provincie (*Bravo!*).

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare.

Vollaro. È solamente per ricordare all'onorevole ministro che le opere di bonifica concernono il bacino del Metramo e confluyente Mesima, comune di Rosarno e limitrofi, provincia di Reggio, circondario di Palmi; e consta a me che la domanda fu presentata, istruita secondo legge, a tempo trasmessa, e ricevuta dal ministro; ma non fu compresa neanche nel secondo elenco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattelli.

Gattelli. Dopo le parole pronunciate dal ministro delle finanze e dal relatore, io crederei inutile di insistere nel mio articolo aggiuntivo, articolo che certamente dalla Camera sarebbe respinto. Mi riservo quindi di proporre un emendamento quando saremo alla discussione degli articoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. Ho chiesto di parlare per ringraziare l'onorevole ministro dei lavori pubblici delle sue dichiarazioni, le quali assicurano che le opere, sulle quali abbiamo discusso tanto io che l'onorevole Di Rudini, non avranno a soffrire pregiudizio dal fatto compiuto.

Presidente. Darò lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Rudini, accettato dal Ministero e dalla Commissione:

" La Camera ritenuto: 1° che le opere idrauliche destinate a preservare i terreni a bonificarsi debbono stare a carico dei Consorzi di bonifica;

" 2° Che questi Consorzi debbono, ad ogni modo, concorrere nella spesa per opere idrauliche dalle quali ottengono un beneficio; passa alla discussione degli articoli „

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato.*)

Passeremo alla discussione degli articoli.

" Art. 1. L'esecuzione delle opere di bonifica classificate in 1ª categoria a senso dell'articolo 12 della legge 25 giugno 1882 potrà essere concessa agl'interessati che riuniti in consorzio ne facciano dimanda, e dimostrino di avere i necessari mezzi finanziari.

" La concessione sarà fatta per decreto reale sopra proposta del Ministero dei lavori pubblici, udito il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato.

" Per l'amministrazione del consorzio di esecuzione, e per la direzione dei lavori verrà costi-

tuito un Comitato composto dei delegati della provincia, dei comuni e degli interessati, e presieduto da persona scelta dal Governo del Re.

“ Il prefetto della provincia e l'ingegnere capo del Genio civile potranno assistere alle adunanze di questo Comitato.

“ Il numero dei membri che dovranno comporre il Comitato, e il modo di procedere alla loro elezione verranno stabiliti nel decreto reale che accorda la concessione.

“ Le deliberazioni del Comitato saranno soggette alle prescrizioni di legge sulle deliberazioni dei Consigli e delle Giunte comunali. ”

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito quest'articolo.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

“ Art. 2. Il decreto di concessione stabilirà il tempo nel quale dovranno essere compiuti i lavori e determinerà i casi di decadenza della concessione stessa. ”

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito quest'articolo.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

“ Art. 3. I progetti così di massima come di esecuzione, tanto per la parte tecnica quanto per la parte finanziaria, dovranno essere approvati dal Ministero dei lavori pubblici, il quale sorveglierà anche la esecuzione dei lavori. ”

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito quest'articolo.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

“ Art. 4. Ai consorzi che avranno ottenuto di eseguire le opere di bonifica di prima categoria, valendosi delle disposizioni della presente legge, lo Stato corrisponderà una annualità che rappresenti la metà dell'interesse e dell'ammortamento del capitale occorso per l'esecuzione, in conformità dei progetti approvati, delle opere di bonifica.

“ La durata di tale annualità dovrà essere non minore di 25 nè maggiore di 50 anni e sarà determinata nella seguente misura :

per 25 anni.	L.	3.50
" 30 "	"	3.25
" 35 "	"	3.05
" 40 "	"	2.90
" 45 "	"	2.80
" 50 "	"	2.75

“ Questa annualità potrà essere corrisposta tanto al Consorzio costituito temporariamente per l'esecuzione delle opere, quanto al consorzio o consorzi d'interessati nella esecuzione dell'opera stessa e nel caso di più consorzi sarà divisa in proporzione della rispettiva quota di spesa, secondo verrà determinato nel decreto di concessione di cui l'articolo 1.

“ Il contributo dovuto per queste opere dalle provincie e dai comuni, a senso dell'articolo 9 della legge 25 giugno 1882 n. 869, potrà pure essere convertito in corrispondenti annualità che comprendano ammortamento del capitale ed interessi.

“ Alle opere di bonificazione, eseguite dai consorzi a sensi della presente legge, non saranno applicabili nè le disposizioni contenute nel secondo, terzo e quarto alinea dell'articolo 9 nè quelle dell'articolo 11 della legge 25 giugno 1882, n. 869. ”

Su quest'articolo 4 ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo.

Sani Giacomo. Sono sicuro di fare opera vana prendendo a parlare su questo articolo, e nelle condizioni attuali della Camera mi guarderei bene dal fare una proposta.

Desidero soltanto di avere alcuni schiarimenti maggiori dalla Commissione e dall'onorevole ministro dei lavori pubblici sopra questo articolo 4 proposto dalla Commissione che emenda l'articolo corrispondente del Ministero. Infatti l'articolo 3 del disegno ministeriale portava il contributo dello Stato per anni 40 nella misura del 3.50 per cento.

La Commissione ha ridotto questo contributo in una proporzione piuttosto significativa; e certamente avrà avuto le sue buone ragioni, delle quali solo alcune sono espresse nella relazione.

La Commissione dice infatti che ha creduto di ridurre questo contributo dello Stato per metterlo in armonia coll'articolo 9 della legge del 1882 che stabilisce nella misura del 50 per cento il concorso dello Stato nelle opere di bonifica di prima categoria.

Ma io ho pensato che anche il ministro dei lavori pubblici, quando ha presentato il suo disegno di legge, conosceva certamente questo articolo 9, e nello stabilire una misura superiore, avrà probabilmente calcolate alcune circostanze speciali, fra le quali non ultima la difficoltà che avrebbero potuto avere questi Corpi morali a trovare il denaro, sempre a miti condizioni di interesse, da quegli stabilimenti pubblici che, per legge, sono autorizzati a far prestiti ai Corpi morali ed ai municipi.

Del resto se l'onorevole ministro dei lavori pub-

blici ha accettato il nuovo articolo 4 proposto dalla Commissione, vuol dire che la Commissione avrà avuti tali argomenti persuasivi, sia per l'interesse dell'erario, sia per l'interesse di questi Corpi morali, da eliminare completamente ogni dubbio dell'onorevole ministro medesimo. Mi limito per conseguenza a chiedere all'onorevole Commissione, ma più ancora all'onorevole ministro, le ragioni per le quali egli ha abbandonato l'antico articolo ministeriale.

Queste ragioni, se non saranno di conforto materiale (perchè vedo benissimo che una proposta di far rivivere il testo ministeriale sarebbe forse impossibile che ottenesse l'approvazione), serviranno almeno di conforto morale o, dirò meglio, di spiegazione a coloro i quali si erano rallegrati immensamente del concetto che ispira l'articolo proposto dal Ministero, ed ai quali, per dir tutta intera la verità, certamente l'articolo della Commissione non ha fatto buona impressione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Codronchi.

Codronchi. In poche parole chiedo all'onorevole ministro dei lavori pubblici e all'onorevole relatore se i contributi proposti, in questo articolo della Commissione, corrispondono esattamente al contributo governativo che è stabilito nell'articolo 9 della legge 25 giugno 1882.

Non so se la tabella proposta in questo articolo della Commissione garantisca la metà del concorso, che il Governo è obbligato a dare in forza della legge che ho citata.

Desidererei ancora venisse dissipato un dubbio che è sollevato dall'articolo della Commissione. È prudente lo stabilire fin d'ora il saggio del denaro che sarà sovvenuto ai consorzi? Non si renderanno così più difficili queste contrattazioni?

Domando dunque se, colla proporzione del concorso proposto dalla Commissione, viene diminuita la quota della metà del contributo governativo; e vorrei essere rassicurato sopra quest'altra questione, se cioè, lo stabilire oggi il saggio dei prestiti non sia pericoloso per l'applicazione della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, relatore. La Commissione, e per essa il relatore, prevedeva che sarebbe riuscita ostica agli interessati una disposizione che restringeva alquanto le disposizioni proposte. Ma la Commissione si trovava in presenza di un fatto, del quale doveva tener conto, ed era il seguente: quasi tutti gli Uffici della Camera, che esaminarono il disegno di legge, mostrarono di ritenere che il

concorso determinato dal Governo fosse eccessivo, e si è osservato che noi eravamo chiamati non a formare una legge nuova, ma ad applicare una legge già esistente e di cui non si potevano mutare i criteri fondamentali tanto più che si era in presenza di una specie di contratto intervenuto fra gli interessati e lo Stato, dappoichè le opere di prima categoria non avevano potuto essere dichiarate tali che dopo i voti dei Consigli comunali e provinciali e nell'assenza di qualunque protesta da parte degli interessati, tutti consapevoli dei patti stabiliti dalla legge.

Ora si diceva: gli interessati che si sono affrettati a domandare l'iscrizione delle loro opere in prima categoria, che hanno dimostrato realmente di attendere i benefici di questa legge, come l'onorevole ministro Baccarini diceva quando si discuteva la legge del 1882, come Agar aspettava l'acqua nel deserto pel figlio morente, avevano accolto con plauso la legge del 1882, nè avevano espresso in nessun modo di ritenere eccessivo il solo 25 per cento della spesa occorrente, per la esecuzione delle opere, posto a loro carico.

Di fronte dunque a questo fatto, che gli ettari da bonificarsi di prima categoria, durante dirò così l'istruttoria, da circa 50,000 in cui erano preventivati, salirono a 200,000, col pieno assentimento di tutti gli interessati, sembrava veramente strano che il Governo venisse a domandare di attuare la legge, elevando l'onere a carico dello Stato.

Ma alle osservazioni fatte negli Uffici si aggiunsero quelle di molti degli oratori che presero parte alla recente discussione finanziaria.

Parecchi fra gli oratori che combatterono allora il Governo, attaccavano le disposizioni di questa legge non solo per la misura del concorso, ma anche pel metodo che si andava ad adottare di sostituire cioè l'obbligo di un concorso diretto in una contribuzione annua intesa ad estinguere un debito gravato di interesse. Di fronte a tutto ciò parve alla Commissione doveroso di tener conto delle condizioni della Camera, di non dimenticare anche le condizioni della finanza dello Stato, e domandare che, con una leggiera restrizione alle proposte ministeriali, si rendesse più simpatico il disegno di legge e più facile il suo accoglimento. Ed infine poi trattavasi di negare un aumento di concorso che nessuno degli interessati aveva domandato pur consentendo l'abbandono a loro vantaggio della rifusione della plusvalenza che i terreni avrebbero acquistato per effetto della bonifica, vantaggio anche questo non trascurabile e che nessuno aveva richiesto.

Aggiungasi che il contributo stabilito per 40 anni dal disegno di legge ministeriale, è stato elevato dalla Commissione fino a 50 anni. Nè questo può ritenersi un danno, inquantochè diminuendo il carico annuale, si facilita ancora di più agli interessati il modo di trovare i mezzi occorrenti.

E l'aver stabilita la scala mobile da 25 a 50 anni, permette che i mutui sieno fatti anche da quegli Istituti di credito che, per i loro attuali statuti, non possono protrarre al di là di 25 o 30 anni il periodo d'ammortamento (e ve ne sono molti in Italia), mentre il termine fisso dei 40 anni li avrebbe tutti esclusi, od avrebbe recato ai consorzi imbarazzi non facili a superarsi.

Signori, non dobbiamo dimenticare, che gl'interessati concorrono solo col 25 per cento della spesa occorrente all'esecuzione dell'opera, onde vede l'onorevole Sani che il danno che potranno risentire dalle disposizioni del disegno di legge modificato dalla Commissione, è un danno assolutamente limitato e di poca importanza, mentre nulla si toglie loro di ciò che hanno diritto di avere, da parte dello Stato, per la legge del 1882, cioè il 50 per cento di concorso.

L'onorevole Codronchi domanda di essere tranquillato relativamente alla misura del concorso determinato dalla Commissione. Egli chiede: come avete calcolato questa metà della spesa? Ecco, onorevole Codronchi, i numeri determinati nel disegno di legge corrispondono, secondo le tavole di Eugène Pereire (*Tables de l'intérêt composé — Paris, Gauthier-Villars, 1882*), alla metà di quanto occorre per l'ammortamento del capitale ed interesse di ogni 100 lire, in un determinato numero di anni, calcolando l'interesse al saggio del 5 per cento.

La Commissione, dovendo provvedere all'ammortamento della metà del capitale occorso, pur doveva necessariamente calcolare anche l'interesse che i consorzi avrebbero dovuto pagare per la somma presa a prestito; e determinò che questo interesse, da stabilirsi in modo costante, fosse l'interesse legale.

D'altronde questo interesse legale cioè del 5 per cento è, allo stato del credito odierno, un interesse che si può ritenere, senza timori, normale.

La Commissione non vuol dire che sia largo; ma può certo asserire che, oggi, tutte le Casse di risparmio, compresa la Banca Nazionale, che esercitano ora il credito fondiario, vanno a gara per diminuire l'interesse, per rendere accessibili a tutti le operazioni del credito. E l'interesse è determinato ad un limite che certo non è superiore al 5 per cento.

Nè è a temersi, dunque, o signori, che questo interesse del 5 per cento possa esser considerato troppo esiguo o manchevole in quanto che non dobbiamo dimenticare che, nello ammortamento del prestito, che sarà chiesto ai diversi Istituti dai Consorzi, concorrono, pel 50 per cento, lo Stato, e, pel 25 per cento, le province ed i comuni.

Ora, o signori, tutti questi sono creditori solidi, sui quali non può nè deve cadere alcun dubbio di puntualità.

Abbiamo stabilito, per l'articolo 5, che le tasse e le annualità pagate dallo Stato, dalle provincie e dai comuni possono esser vincolate direttamente agli Istituti sovventori.

Ora, questo Istituto che sovviene ha la certezza materiale di riscuotere il 75 per cento del capitale prestato ed interesse relativo, direttamente, senza intervento degli interessati; e per il solo 25 per cento che rimane a carico degli interessati ricordiamo che questi non possono contrarre il mutuo, che dopo la approvazione della deputazione provinciale, per l'articolo 39 della legge 1882; e l'articolo 44 affida l'Istituto che, se mai per caso, anche questo 25 per cento, che devono gli interessati, non fosse puntualmente pagato, sarà riscosso coi privilegi fiscali direttamente dalla deputazione provinciale; dunque la certezza di riscuotere anche questo 25 si può ritenere assolutamente completa. Abbiamo, riassumendo, il 75 per cento della somma che occorre di pagare, vincolato direttamente a favore degli Istituti e che si riscuote dallo Stato, dalle provincie e dai comuni, il 25 per cento che si esige con i privilegi fiscali e con una forma sollecitissima nel caso che gli interessati non paghino. Io domando al mio amico Codronchi: pare a lui che questo tasso normale del 5 per cento, negli anni in cui oggi viviamo, non possa considerarsi un interesse sufficiente, e senza timori accettabile per debiti che saranno rifiutati in codesta maniera?

Io credo di sì, e credo, che, completando il tasso del 5 per cento, con tutte le disposizioni, e tutte le altre facilitazioni, che diamo agli Istituti di credito, col presente disegno di legge, e con le disposizioni contenute nella legge organica del 1882, qui tutte richiamate, si possa ritenere questo saggio tale che i consorzi troveranno facilmente i capitali occorrenti.

Del resto, abbiamo l'esperienza, che, anche quando la legge del 1882 non c'era, e mancavano tutti questi privilegi, si sono trovati pel Veneto Istituti che fornivano più che 100 milioni per poter eseguire tutte le bonifiche fatte in quelle contrade e nelle quali lo Stato non concorse mai

con alcun sussidio, e non credo di errare affermando che se quelle somme non furono trovate tutte al saggio del 5 per cento, di poco lo superarono.

Ma erano affidate a soli proprietari e senza i privilegi, che noi abbiamo garantito con la legge del 1882, e senza, ripeto, il concorso dello Stato, delle provincie e dei comuni, che la legge del 1882 e la presente stabiliscono.

Dunque, se in condizioni di credito peggiori, quando le bonifiche pesavano sulle sole spalle degli interessati, fu possibile di trovare un capitale che quasi uguaglia quello che occorre oggi per eseguire le bonifiche di prima categoria, sparse in tutto il territorio italiano, io domando se è possibile temere che le disposizioni della legge che discutiamo siano insufficienti.

Se tali si supponessero, davvero, metterebbe conto, o signori, di rinunciare a questo disegno di legge, in quanto che ritengo che un capitale, trovato ad un saggio maggiore, renderebbe oggi rovinosa qualunque bonifica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Due semplici risposte agli onorevoli Sani Giacomo e Codronchi.

La Commissione ha introdotto in questo articolo due modificazioni. L'articolo ministeriale portava l'interesse del 3.50 per cento, per 40 anni, senz'altro.

La Commissione ha creduto più opportuno di graduare in più anni questa annualità, stabilendo che la durata di esse dovrà essere non minore di 25, nè maggiore di 50; e questo avendo riguardo principalmente alle condizioni dei vari Istituti di credito italiani, dei quali alcuni prestano soltanto fino a 25 anni e che sarebbero stati quasi esclusi se l'annualità fosse stata stabilita invariabilmente per il quarantennio. Ed in questa parte il Governo ha accettato, senza difficoltà, la proposta della Commissione, per agevolare ai consorzi il modo di ottenere prestiti dagli Istituti del regno.

L'onorevole Codronchi ha poi fatto un'altra questione: è opportuno di determinare una somma invariabile per ciascuno o non sarebbe meglio di determinarla volta per volta?

Ma, onorevole Codronchi, le difficoltà sarebbero immense se il Governo dovesse volta per volta dibattere il concorso con i consorzi; il contratto diventerebbe molto difficile e la responsabilità del Governo molto grande, anzi direi eccessiva.

Dal canto mio non proporrei mai una cosa simile alla Camera e, se la Camera la proponesse,

non potrei accettarla. E d'altronde, date bonifiche della stessa importanza, poichè questo articolo riguarda solo le bonifiche di prima categoria, è giusto che anche il concorso dello Stato debba essere il medesimo.

Del resto, la misura del concorso era già stabilita dalla legge del 1882, e il Governo non ha proposto di aumentarla, ma solo di modificarne la forma.

Ma perchè dopo aver proposto il 3.50 per cento per la durata di 40 anni, ha il Governo accettato il contributo proposto dalla Commissione il quale è inferiore? Ecco un'altra domanda fatta dall'onorevole Sani.

Ora dirò in brevissime parole le ragioni del differente calcolo fatto dal Governo e dalla Commissione.

Il Governo era partito dal concetto di stabilire, per quarant'anni e non già dai 25 a 50 anni, la durata delle annualità.

Ma può dire l'onorevole Sani: questa variazione non è stata fatta sulla base del 3.50 per il quarantennio, e basta per convincersene dare un'occhiata all'articolo. È verissimo. Ecco la ragione della differenza: il Governo aveva considerato la media dell'interesse in Italia, per prestiti di questa natura, superiore al 5 per cento, perchè se è vero che nell'Alta Italia si possono avere al 5 per cento, è altrettanto vero che in alcune altre parti d'Italia l'interesse è più elevato.

Per le condizioni del credito e per le altre circostanze i prestiti si trovano più facilmente e a migliori condizioni in certe provincie che in certe altre. Perciò il Governo credette di stabilire una media d'interesse di qualche cosa superiore al 5 per cento.

Inoltre aveva tenuto in conto alcuni altri oneri, che la Commissione ha creduto di trascurare. E li indicherò brevissimamente.

Secondo la legge del 1882, lo Stato deve pagare il capitale, man mano che l'opera di bonifica avanza; secondo la legge che discutiamo, invece, devono pagare i consorzi ai quali poi lo Stato corrisponde un'annualità; ma questa comincia solo quando tutta la bonifica o una data zona di bonifica è compiuta.

Quindi il concorso dello Stato vien dopo, mentre comincia prima la spesa. In un caso il concorso è di semplice annualità, mentre nell'altro caso è di capitale; perciò conveniva conteggiare anche quell'interesse, che avrebbe fatto onere allo Stato tra il giorno in cui la bonifica incomincia, ed il giorno in cui la bonifica, od una zona di bonifica è compiuta.

Poi con questa legge si rinunzia, di fronte ai consorzi, a gravare lo Stato quando la spesa di bonifica oltrepassi quel limite che la legge stabilisce per le sovrimposte. Quindi se, applicando la nuova legge (che spero diventi legge questo disegno), si oltrepassa questo limite nessun altro carico ne verrà allo Stato: il carico grava tutto quanto il consorzio; mentre con la legge del 1882, il consorzio riversa pure le spese di sorveglianza, di studi, di personale del genio civile sopra lo Stato.

Ma non ostante la Commissione non parve disposta ad accettare la misura del concorso governativo nella cifra del 3.50 per cento proposta dal Ministero. E il Ministero dal canto suo, considerando che di fronte agli oneri lamentati a carico degl'interessati stava a loro vantaggio il beneficio consistente nell'esonero dal rimborso della plusvalenza, ha finito per accettare l'articolo proposto dalla Commissione, persuaso che lo scopo sarà ugualmente raggiunto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro.

Vollaro. L'ora tarda non m'impedisce di fare il mio dovere, e presento circa la legge considerazioni generali, perchè, mentre leggevano gli altri, leggeva anch'io! (*Parità*).

Secondo me, questo disegno di legge ha una importanza gravissima per le finanze dello Stato, le quali non so se siano floridissime. Con questa legge pare che si dia agl'interessati solamente la facoltà di fare essi le opere di bonificazione; in vece, in questo articolo è detto che lo Stato corrisponde oltre il capitale rappresentato dalle quote di ammortamento, anche un interesse sulla metà dell'importo necessario alla esecuzione delle opere stesse.

Quindi, avendo creato i consortisti, secondo l'articolo 4, lo Stato fornisce ad essi un capitale, col mettere a loro disposizione le quote rappresentanti il capitale stesso, e l'interesse pari al 50 per cento che lo Stato assume pagare.

Dal momento che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, udito secondo la legge, approva il progetto di prima categoria, e che il ministro dei lavori pubblici approva e concede, quello delle finanze è chiamato a pagare quanto sopra, perchè ne ha obbligo.

Dunque lo Stato paga gl'interessi del capitale che dovrebbe fornire, ma ancora la quota di ammortamento.

Noi quindi emettiamo un prestito sotto forma di concorso, ed i consortisti, divenuti imprenditori indiretti, si fanno rappresentare dai veri intraprenditori o banchieri i quali alla loro volta im-

pegnando quello che lo Stato si assume di dare ai consortisti sia a 25, 30, 40, 50 anni, coi danari, della finanza fanno quei tali lavori che, se fossero rettamente eseguiti, darebbero allo Stato almeno beneficio delle aste.

Ecco la vera portata di questa legge. Se non è un aggravio quello che questa legge stabilisce, lascio a voi, onorevoli colleghi, il pensarlo.

Quante saranno le opere di prima categoria che, per regio decreto, si approveranno?

Quanti sanno a quanto ammontano i progetti delle opere già approvate dal Consiglio superiore? Può la nostra finanza sostenere queste nuove iscrizioni, poichè tutti sanno che per le quote da pagare lo Stato deve mantenere i suoi impegni?

C'è una tabella annessa? Si dice alla Camera a che ammontano queste opere, e quale sia il loro valore? Onorevoli colleghi, la Camera ha l'obbligo di domandare quali siano gli impegni che contrae lo Stato in un articolo indiretto, e ha il diritto di sapere dove si vuole arrivare, perchè non venga un giorno in cui si dica, esserci un debito di 72 milioni. Sicuro, noi con una leggina indirettamente autorizziamo una spesa grossa; e poi ci accorgiamo che fondi non ce ne sono, perchè non li abbiamo previsti. Bisogna rifletterci bene. Ora non vorrei (sebbene io non lo creda) che ci fosse una nuova compagnia forse in embrione, che volesse fare un nuovo affare e prendere in appalto tutte queste opere.

Ma c'è un'altra ragione. Si sono consultati i comuni e le provincie? I comuni e le provincie, vi diceva l'onorevole relatore, sono impegnati a pagare le quote che si esigono coi privilegi fiscali; ma come devono fare se vogliono trovare la moneta? A chi devono ricorrere? Alla Cassa depositi e prestiti? Ma allora dove prendere gli addizionali che l'altro giorno avete limitati colla legge sul rordinamento dell'imposta fondiaria che ci deve arricchir tutti. Oggi frenate i comuni nel sovraimporre e li costringete a dover domani sovraimporre ancora? Comprendete, o signori, che non posso esaminare a fondo la cosa e debbo limitarmi ad accennare poche ragioni; ma ho voluto parlare su questo articolo perchè mi pare il più grave di tutta la legge.

Mi auguro perciò che la Camera vorrà sospendere il suo giudizio sopra quest'articolo, finchè non le sia noto l'ammontare di queste opere e gl'impegni che si vanno ad assumere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, relatore. Io spero di giungere a diliguare i dubbi sollevati dall'onorevole Vollaro

in poche parole e poter portare dal " pelago alla riva " quest'articolo senza rimandarlo a domani.

L'onorevole Vollaro ha dimenticato nel suo discorso, me lo consenta, che noi siamo in presenza dell'esecuzione di una legge già fatta.

La legge del 1882 stabilisce le quote con le quali debbono concorrere le provincie ed i comuni. Le provincie ed i comuni interpellati hanno risposto acconsentendo tanto che furono già classificati nelle opere di prima categoria ben 200 mila ettari.

La spesa preventivata per queste bonifiche è di 120 milioni. La metà di questa spesa compete allo Stato: quindi lo Stato deve contribuire per 60 milioni circa.

L'onorevole Vollaro capisce benissimo che, trasformando questa spesa in un'annualità che rappresenta l'ammortamento di questo capitale di 60 milioni aggravato dell'interesse del 5 per cento in un periodo che oscilla fra i 25 ed i 50 anni, il carico per lo Stato diventa tollerabilissimo.

Abbiamo l'esempio nella legge per i consorzi d'irrigazione che funziona da pochi anni e che ci ammaestra.

Ora si potrà vedere e discutere sulla massima, sulla teoria, se convenga allo Stato di trasformare in questo modo i suoi oneri, ma quando siamo in presenza di una legge per la quale lo Stato deve eseguire le opere, noi non possiamo sottrarre da quest'onere lo Stato in nessun modo e il Ministero e la Commissione credono insieme che la forma proposta, con questo disegno di legge, sia la sola possibile perchè le 64 opere dichiarate di prima categoria, e che interessano 32 provincie e 200 mila ettari possano essere sollecitamente incominciate e compiute. I consorzi troveranno essi i capitali occorrenti e lo Stato sul capitale trovato dai consorzi, pagherà la quota annua d'ammortamento capitale ed interesse. Vede l'onorevole Vollaro che in tutto ciò nulla havvi che possa turbare o compromettere le condizioni del nostro bilancio.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata la pongo a partito.

(È approvata).

Vollaro. Chiedo di parlare per un fatto personale. *(Rumori).*

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Vollaro, spieghi qual'è il suo fatto personale.

Vollaro. L'onorevole relatore mi ha fatto dire quello che non ho detto. L'onorevole relatore mi ha fatto dire che noi siamo in esecuzione di legge ed abbiamo già preso degli impegni. Non ho detto questo. Io ho detto che, per l'esecuzione delle opere di prima categoria, lo Stato deve, prima di impegnarsi, far noto al Parlamento la portata del nuovo impegno che si assume, deve limitarsi a quello che le finanze permettono, e non ha l'obbligo di pagare che le opere fatte dallo Stato, giusta le precedenti leggi conservate e vigenti. Dal momento che le opere sono concesse e concernono i Consorzi non deve lo Stato pagarle prima; e quando non ancora sono eseguite e collaudate, sotto forma di quote comprendenti capitali ed interessi, lochè equivale ad una nuova emissione che per ora si dice ammontare a 60 milioni, cioè meglio di 3 milioni e 600,000 lire annue.

E coll'elenco terzo che verrà, e col quarto, e col quinto, perchè l'appetito vien mangiando, dove andremo?

È curioso, o signori. L'onorevole relatore dice: 120 milioni. La Camera crede al suo relatore, ma c'è qualche allegato autentificato dal ministro che lo attesti? avvi un prospetto che riepiloghi il preventivo delle opere?

Se è così che si vogliono votare le leggi per milioni di oneri ai contribuenti, si faccia pure. Io ho fatto il mio dovere. Le mie osservazioni saranno ritenute inutili, la legge sarà approvata, ma io non posso darle il mio voto.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 4° di cui ho dato lettura.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge pel riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, ed invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari Fabrizj e Quartieri numerano i voti).

Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge relativo al rico-

noscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso.

Presenti e votanti	207
Maggioranza	104
Voti favorevoli	146
Voti contrari	61

(La Camera approva).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Arcoleo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Arcoleo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda a procedere contro l'onorevole Sbarbaro.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Essendo stata distribuita ora la relazione sul disegno di legge relativo agli stipendi dei maestri elementari, che il Senato, con lievissime modificazioni, ha rimandato alla Camera, pregherei la Camera stessa di consentire che venisse iscritto nell'ordine del giorno dopo la discussione della legge presente.

Presidente. Se non sorgono opposizioni, la proposta dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica s'intenderà approvata.

(È approvata).

L'onorevole Roux ha facoltà di parlare.

Roux. Avevo chiesto di parlare per fare la proposta che ha fatto l'onorevole ministro e che la Camera ha già approvata.

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. Tra i disegni di legge iscritti nell'ordine del giorno ve ne ha uno che ha un carattere d'urgenza, già ammessa dalla Camera, ed è quello segnato col numero 45. Siccome è una legge che non porterà lunga discussione, pregherei la Camera di volerla iscrivere nell'ordine del giorno dopo il disegno di legge relativo ai maestri elementari.

Levi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Prego la Camera di voler consentire che

il disegno di legge segnato col n. 8, ossia: Proroga di esecuzione della legge 1° gennaio 1886 e della convenzione internazionale per la protezione dei cavi telegrafici sottomarini, venga iscritto nell'ordine del giorno, subito dopo il disegno di legge dei maestri elementari o almeno dopo il disegno di legge accennato dall'onorevole Martini Ferdinando.

Presidente. Se nessuno si oppone s'intenderà approvato che, dopo il disegno di legge relativo agli stipendi dei maestri elementari, venga iscritto, secondo la proposta dell'onorevole Martini Ferdinando, il disegno di legge per prestiti ai comuni delle provincie di Lucca, e Massa-Carrara, e dopo questo venga iscritto il disegno di legge relativo alla proroga della convenzione internazionale per la protezione dei cavi telegrafici sottomarini a seconda della proposta dell'onorevole Levi.

(È approvato).

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Per incarico dell'onorevole Majocchi (*Si ride*), assentendo pienamente alle sue idee e desideri giustissimi, chiedo che siano iscritte nell'ordine del giorno, dopo i disegni di legge accennati testè, le due proposte di legge 11 e 40; e cioè: "pensioni alle vedove e agli orfani dei Mille di Marsala", ed "aumento di fondi per la esecuzione della legge 4 dicembre 1879". Trattasi di dar sussidi a persone che hanno assoluto bisogno...

Miceli. Chiedo di parlare.

Cavalletto. ... e i quali furono già promessi da leggi deliberate (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. Per appoggiare la proposta dell'onorevole Cavalletto, faccio rilevare alla Camera e agli onorevoli ministri che si tratta di alcuni patrioti vecchi, pieni di ferite, i quali cercano la elemosina qui a Roma. E siccome le due proposte di legge, di cui l'onorevole Cavalletto ha parlato, non possono portare nessuna discussione, così prego che si discutano domani in principio di seduta.

Voci. Benissimo!

Presidente. Onorevole Miceli, la Camera ha già deliberato. Le proposte di legge raccomandate dall'onorevole Cavalletto saranno iscritte, quando non sorgano opposizioni, dopo i disegni di legge relativi agli stipendi dei maestri elementari, alla

protezione dei cavi sottomarini, e ai prestiti ai comuni delle provincie di Lucca e di Massa-Carrara.

(È approvato).

L'onorevole Bosdari ha facoltà di parlare.

Bosdari. Nella seduta di sabato l'onorevole ministro dell'interno avrebbe dovuto, secondo una sua promessa, dirmi se e quando intendeva rispondere ad una mia interrogazione...

Presidente. Perdoni, onorevole Bosdari: Ella è venuto un po' tardi alla Camera; (*Si ride*) altrimenti, Ella avrebbe inteso che l'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato che risponderà alla sua domanda d'interrogazione, dopo quelle che già sono iscritte nell'ordine del giorno.

Bosdari. Va bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Al numero 43 è iscritta nell'ordine del giorno la proposta di legge: "Restituzione della sede della giudicatura mandamentale in Baranello, provincia di Campobasso". (*Vivi rumori*).

Siccome questa proposta di legge ha molta affinità con quella segnata al numero 15, e relativa all'aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino, così pregherei la Camera di consentire che essa fosse iscritta dopo il numero 15.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, la proposta dell'onorevole Palizzolo s'intenderà approvata.

(È approvata).

La seduta termina a ore 7.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere; Approvazioni di contratti per cessioni e permuta di beni demaniali; Convenzioni con la Ditta Pirelli e Comp., per l'immersione e manutenzione di cavi telegrafici sottomarini e per un piroscampo atto a tali operazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 25 giugno 1882 sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi. (395)

3. Aumento degli stipendi dei maestri elementari. (317)

4. Sistemazione dei prestiti accordati e da accordare dalle Casse dei depositi e prestiti ad al-

cuni comuni delle provincie di Lucca e Massa-Carrara. (412) (*Urgenza*)

5. Proroga di esecuzione della legge 1° gennaio 1886 e della Convenzione internazionale per la protezione dei cavi telegrafici sottomarini. (404)

6. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)

7. Aumento di fondi per l'esecuzione della legge 4 dicembre 1879, n. 5168 (411)

8. Svolgimento di una interrogazione dei deputati Novi-Lena e Pelloux; e di un'altra dei deputati Rosano e De Renzis al ministro dei lavori pubblici; di una interrogazione del deputato Plebano ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici; interpellanza del deputato Vollaro ai ministri del culto, dell'interno e della pubblica istruzione; interrogazione del deputato Bosdari al ministro dell'interno.

9. Computo del tempo trascorso in servizio nei presidi sulla costa del Mar Rosso. (397)

10. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

11. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)

12. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)

13. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)

14. Modificazioni alla legge sugli stipendi e assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)

15. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)

16. Restituzione della sede della giudicatura mandamentale in Baranello provincia di Campobasso. (328)

17. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)

18. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore "Quintino Sella" nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)

19. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)

20. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società Veneta d'impresе e costruzioni pubbliche per residuo prezzo di lavori di costruzione del palazzo delle finanze. (392)

21. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)

22. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86)
23. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
24. Stato degli impiegati civili. (68)
25. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)
26. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)
27. Ampliamento del servizio ippico. (208)
28. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
29. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
30. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
31. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
32. Disposizioni sul divorzio. (87)
33. Provvedimenti per Assab. (242)
34. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
35. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
36. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
37. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
38. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
39. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)
40. Progetto di nuovo Codice penale. (150)
41. Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti intesi a prevenire e combattere le adulterazioni e sofisticazioni dei vini. (311)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).